ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenicale

Francia nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L. 12 10 5 | 20 11 6

Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . . 37 20 10 | 42 22 [illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna e Tribuna Sport — Tribuna, Illustrata e Sport

[illegible] 20 [illegible] | 22 [illegible]
[illegible] 42 [illegible] | 47 [illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3 ROMA.

Anno XVII — Martedì 17 Ottobre 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 17 Ottobre 1899 — Num. 287

ROMA, 16 ottobre 1899

I giornali tedeschi riproducono dal libro di G. Booth « Ricordi personali sul principe Bismarck » e il popolo tedesco commenta con ardore, la seguente dichiarazione che il cancelliere di ferro avrebbe fatta il 30 dicembre 1880, quando già l'urto fra il Transvaal e l'Inghilterra appariva inevitabile: « Io non posso approvare la politica inglese verso i boeri. Fino adesso nella lotta degli inglesi contro i selvaggi, finchè fu lotta per la civiltà, mi schierai dalla loro parte. Essi dovevano considerare i boeri come buoni amici sui quali potevano fare assegnamento contro i cafri; ma non vedo per questo la ragione per cui i boeri dovrebbero stare sotto la signoria inglese. »

Questa dichiarazione è autentica? La diffidenza contro l'Inghilterra, da cui Bismarck si sentiva colto di quando in quando, specie per quell'antipatia contro l'imperatrice Vittoria da cui non seppe liberarsi mai interamente, la rende attendibile. Ma non è il caso di indugiarsi a discutere dell'autenticità e dell'importanza del giudizio bismarckiano; ciò che importa notare è questo: che l'opinione pubblica della Germania è proclive a ravvisare un ritorno di Guglielmo II ai puri e sani principii bismarckiani nel differimento del suo viaggio in Inghilterra, che fissato per l'autunno di quest'anno, è stato rinviato ad epoca da destinarsi. La *Kreuzzeitung* e le *Hamburger Nachrichten*, che già avevano combattuto con fervore la visita dell'imperatore all'avola sua, affermandone vigorosamente l'impopolarità, non sono alieni dal ravvisare nell'annunziato rinvio una dimostrazione contro l'Inghilterra.

La ricerca della verità nei fatti contemporanei è non meno difficile che la ricerca della verità storica. Nel caso speciale le difficoltà sono accresciute dal temperamento di Guglielmo II, facile ad obbedire alla prima impressione. Non crediamo però di andar lungi dal vero pensando che la stampa tedesca veda tutto questo attraverso la lente delle sue antipatie economico-coloniali contro l'Inghilterra.

I tedeschi si sentono convellere quando pensano che nel 1898 l'Inghilterra ha esportato nelle proprie colonie per più di due miliardi di merci, mentre la Germania non ha esportato nelle proprie colonie che 12 milioni di marchi. Non basta ad essi — e come è piena di ammaestramenti questa loro incontentabilità! — che fra il commercio inglese e tedesco all'estero vi sia stato nel 1898 soltanto un divario di 162 milioni di marchi. Dobbiamo però notare che alla interpretazione anti-inglese di molti giornali tedeschi sembrano dare appoggio talune circostanze di fatto, che i sentimenti popolari favorevoli ai boeri interpretano nel senso più favorevole alle loro aspirazioni.

La voce corsa che il viaggio di Murawieff a Madrid ed a Parigi avesse per effetto di preparare un'alleanza della duplice con la Spagna, non è stata presa sul serio da alcuno. La Spagna è troppo bisognosa di raccoglimento per poter gettarsi in avventure internazionali. Però rifà capolino la voce che all'intento di limitare, all'evenienza, i trionfi dell'Inghilterra nell'Africa australe, si stia trattando per la rinnovazione di quella stessa triplice, che ha strappato al Giappone i frutti della sua vittoria contro la Cina, creando nello stesso tempo, nell'Estremo Oriente, una somma di interessi contrari a quelli dell'Inghilterra. Ne ha accennato prima vagamente l'*Hamburger Correspondent*, affermando che la Russia non prenderà alcuna risoluzione rispetto all'Africa australe senza essere sicura di un accordo con la Germania; oggi ne parla apertamente la nazionalista *Patrie*, al tentativo di un accordo franco-russo-tedesco attribuendo la prolungata presenza di Murawieff a Parigi. Ritenuto questo per vero, anche l'incontro di Nicolò II con Guglielmo II in Potsdam, quantunque preannunziato, assume una importanza politica di attualità.

La parte di profeta è molto arrischiata, nè noi l'assumeremo per dire che tutte le speranze che si basano su queste notizie sono destinate a svanire. Osserveremo però, magari timidamente, che non bisogna trascurare di tener conto dei possibili effetti di un rifiuto che l'Inghilterra opponesse alle osservazioni restrittive dei suoi diritti, veri o presunti, o dello sue ambizioni, che le venissero rivolte. Soltanto per tal modo si può valutare adeguatamente l'iniziativa che viene attribuita alla Russia.

Questa iniziativa, che ci dipinge la Russia come impaziente di stendere la mano sua protettrice sui boeri, contrasta anche singolarmente con la persuasione, che si vuole diffusa nei circoli militari russi, che l'Inghilterra esaurirà gran parte della sua forza contro i boeri, coi quali poi dovrà venire a patti. Perchè Nicolò II creerebbe nuovi pericoli alla pace europea, se è certo che il destino lavora per lui? Forse per il gusto di mostrarsi coerente a ciò che fece per la Conferenza dell'Aja? Pare a noi che, finora almeno, si tratti soltanto di uno sfogo di tutti i risentimenti che la potenza dell'Inghilterra è andata accumulando in tutti i popoli, che se la trovano sulla loro strada. La Francia, specialmente, che sente vivissimo ancora il dolore per Fascioda, si mostra perfino disposta, pur di vendicarsi, a stringere ancora la mano alla Germania, facendo un passo di più sulla via dell'oblio dell'anno terribile. Ed è questa la nota interessante del giorno.

Il discorso Zanardelli

Di pochi uomini politici, dati certi argomenti e certe situazioni, si può prevedere con sicurezza quale sarà il pensiero e la parola, come dell'on. Zanardelli. Nei vari, e non sempre chiari mutamenti della vita politica italiana, molte idee si sono oscurate e molte coscienze si sono smentite; ma l'idea e la coscienza liberale dell'illustre deputato di Brescia son rimaste sempre intatte. Gli avversari chiamano dottrinarismo questa continua virtù della coerenza mentale, e chiamano sentimentalismo la calda effervescenza dello spirito nella difesa dei principii; ma avversari ed amici debbono tutti finire con l'ammirare la dignità d'un pensiero politico che resiste a tutti gli attentati e sopravvive a tutte le defezioni. La classica scuola liberale italiana può gloriarsi di avere nell'on. Zanardelli uno dei suoi più fidi rappresentanti — che combatte ancora in suo onore le ultime battaglie severamente — anche se una nube di malinconia gli oscuri la fronte e gli turbi la visione dell'avvenire.

Il discorso di ieri risente di questa malinconia. Alto, fiero, sdegnoso nella polemica sul decreto, nell'esposizione dei principii che devono guidare l'attuazione delle leggi, nei ricordi delle lotte e delle teoriche che devono regolare l'esercizio delle libertà costituzionali; esso mostra qua e là l'intima preoccupazione del suo autore, nel dover constatare che la pubblica opinione non risponde più come una volta, e il pubblico sentimento non reagisce più come in altre occasioni, ai fatti ed ai provvedimenti che arrecano una qualche lesione alla parola e allo spirito delle vecchie libertà. Donde questa noncuranza, e questo torpore? perchè questo silenzio e questa indifferenza? — par che voglia chiedere meravigliato, agli altri più che a se stesso, l'on. Zanardelli.

Donde, e perchè?

Non è la prima volta che noi ci proponiamo lo stesso quesito, e tentiamo di dargli una risposta. E non è neppure la prima volta che, pensando a questo quesito, ci si affacciano alla mente ricordi forse non lieti, certo solenni e convincenti. Altri uomini, nel '52, si facevano le stesse domande che oggi noi apertamente, e intimamente forse l'on. Zanardelli: uomini come Baudin e Victor Hugo, che morivano sulle barricate, e si apprestavano agli esilii e alle prigioni, per difendere contro Luigi Napoleone i principii, la fede, la Carta stessa della libertà. I paragoni storici vanno presi naturalmente nel loro spirito, non nei loro particolari, e se noi richiamiamo in memoria l'atteggiamento dei liberali del 2 dicembre, lo facciamo semplicemente per quel che riguarda essi liberali, non per quel che riguarda gli atti di governo che non hanno nulla di comune tra loro, e sarebbe ridicolo dire esagerando diversamente. Ora fatta questa osservazione e continuando con Baudin e Victor Hugo, ricordiamo che anche questi si sono meravigliati dell'indifferenza e dell'apatia del pubblico, non di fronte a un decreto-legge ma di fronte ai cannoni e alle baionette. Essi sfidavano, essi combattevano, essi esulivano, nel nome della libertà, il nuovo uomo e il nuovo potere; e il popolo si tirava in disparte, e con le mani dietro la schiena osservava senza commuoversi la lotta che non lo riguardava — e pur si faceva ne' nome e per la difesa dei più puri principii di libertà. E perchè tutto questo? Evidentemente perchè, a certo punto, i più nobili principii non servono, non funzionano più nella lotta degli interessi, e diciamo pure nella lotta di classe. Oggi — come nel 52 — il popolo chiede qualcosa di più che il trionfo ideale di un principio: chiede il benessere che gli manca, e finchè la libertà non servirà a questo benessere, sarà indifferente, se non ostile, anche alla libertà — che per lui diventa un *nome vano senza subbietto* — dal momento che il subbietto che più a diritto lo interessa, o è sconosciuto o è trascurato.

Queste cose sono di una invincibile evidenza e non v' è bisogno di dimostrazione per confermarle. E ci è caro dirlo a proposito del discorso dell'on. Zanardelli, di un maestro, cioè, del pensiero civile, ch'è il primo a intenderle e accreditarle esatte, e certamente le avrebbe con la sua sapienza esposte e confortate, se, in luogo di un discorso puramente limitato alla controversia parlamentare, egli avesse fatto un discorso-programma, atto a raccogliere e illuminare tutti i problemi che si riferiscono, non solo alla vita parlamentare, ma anche alla vita nazionale, largamente intesa e considerata. I tempi mutano, il numero degli interessi sociali si accresce, la coscienza politica si trasforma, gli ideali umani pigliano diverso colore e diversa sostanza di quel che avessero ieri; e bisogna seguire questi mutamenti e queste trasformazioni, adottare nuovi mezzi e nuovi metodi per raggiungere questi ideali e cogliere il punto vivo della coscienza sociale, per secondarla e dirigerla. Una volta era moda citare l'Inghilterra per la buona pratica della vita costituzionale; ma crediamo si debba cominciare a citarla per la miglior pratica della vita economica. La libertà in Inghilterra mira al benessere materiale; e se vuol resistere e vivere rispettata bisogna che miri allo stesso scopo anche nel nostro paese. — Solo nell'attuazione di questo scopo essa potrà riacquistare la fiducia, l'affetto, la difesa del popolo.

Se no, come Ofelia dopo aver perduto l' amore di Otello, il popolo seguiterà a dire: *tutto è lo stesso* — e passare oltre.

All' s one!

Le feste di Marsiglia

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Una pioggia dirottissima, che non cessò di cadere per tutta la giornata di ieri, sciupò l'effetto della prima giornata di feste a Marsiglia.

Malgrado la pioggia e il vento impetuoso, si procedè all'inaugurazione della lapide commemorativa dell'arrivo dei focesi a Marsiglia.

Specialmente la cavalcata la quale avrebbe dovuto ricostruire l'entrata dei focesi a Marsiglia, sofferse molto per la pioggia: molti figuranti rinunciarono inoltre a parteciparvi.

Antagonismi francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 10 ant. — (*Jacopo*). Ieri in varie regioni della Francia vennero tenuti banchetti e fatte cerimonie che misero in rilievo la persistenza dell'antagonismo fra il partito liberale ed il partito militarista, malgrado tutte le invocazioni alla pace ed alla concordia che si sono andate facendo in questi ultimi tempi.

I punti salienti della doppia dimostrazione furono Lilla ed Albi.

A Lilla il Millerand, che vi si era recato per inaugurare la scuola tecnica, fu fatto segno a continue ovazioni. Al suo arrivo venne accolto da acclamazioni che si rinnovarono lungo tutto il percorso. Una folla enorme gridava: « Viva Millerand! Viva la Repubblica! Viva la giustizia sociale! » E per le vie pavesate, per gli stabilimenti imbandierati come il palazzo di città, era una festa.

Al Palazzo di città un consigliere socialista disse a Millerand che si era seguita con occhio benevolo l'opera sua pur deplorando che avesse accettato il portafoglio, « perchè non si doveva perdere di vista lo scopo supremo della rivoluzione sociale. »

Millerand rispose ch'egli ben sapeva come le poche riforme che ebbe la fortuna di attuare devono essere seguite da altre, i Sindacati dovendo svilupparsi con benefizi morali e materiali dei proletarii.

Fra le tante dimostrazioni fatte a Lilla, la più notevole fu il *lunch* offerto nella sala Rameau dalla municipalità socialista.

Cinquemila persone acclamarono, al suo arrivo, Millerand, a cui il sindaco rivolse un radicalissimo discorso. Millerand, dal canto suo tracciò, in un gran discorso, il programma da lui seguito da sette anni e che condusse il socialismo a poter partecipare al governo della Francia. Egli disse:

« Non mi presento più come socialista militante ma come membro di questo governo il quale si onora di considerarsi come un incaricato d'affari del partito repubblicano tutto intero. »

Applausi fragorosi accolsero le parole di Millerand e si ripeterono anche fuori della sala, nelle vie, fino alla partenza di Millerand per Parigi.

×

Ad Albi si temeva che i banchetti organizzati dalla « Patrie Française » provocassero una controdimostrazione dei socialisti accorsi anche da Carmaux; e le autorità avevano preso misure straordinarie per impedire le eventuali collisioni. Ma nulla accadde, all'infuori di un episodio deplorevole, ma di limitata importanza, successo alla fine.

I muri di Albi erano stati coperti da proclami contradditorii: quello dei nazionalisti dava ritrovo a tutti i patriotti alla municipalità, dove si formarono in corteo.

Il prefetto, per evitare conflitti aveva proibito ogni grido, anche quello di: *Viva la Repubblica*, ogni suono, anche quello della *Marsigliese*, per tema che vi rispondesse il grido di: *Viva la Repubblica sociale* ed il suono della *Carmagnola*.

Il corteo composto di almeno 2000 persone si contentò di suonare il *Chant du départ* e di portare all'occhiello un nastro tricolore con la medaglietta della « Patrie Française. »

Per un istante si temette che scoppiasse un conflitto fra i vetrai di Carmaux con i vetrai liberi di Albi, ma i gendarmi l'isolarono.

Il corteo si diresse ai luoghi dove erano state imbandite le mense. Il numero dei convitati aveva reso necessario la formazione di tre banchetti.

Il primo, di mille persone, era presieduto dall'ammiraglio Reunier, assistito da Syveton, segretario della Lega e da Berry, un'altra delle seconde parti del nazionalismo. Il secondo dal generale Jacquey, assistito da Lasies, da Reille e da altri deputati di Destra; il terzo dal colonnello Teyssier.

In ognuno di questi banchetti vennero pronunciati discorsi apologetici; ma l' eloquenza meglio si esercitò nella riunione generale tenutasi la sera.

Tutti i discorsi che vi vennero pronunciati provocarono continue grida di: *Viva la Patria, Viva la Repubblica, Viva l'esercito, Abbasso Jaurès, Abbasso le Social, Abbasso gli ebrei.* Fu votato un ordine del giorno stigmatizzante gli attacchi all'esercito.

Coppée, Lemaître, De Mahy, Barrès, i quali dovevano intervenire, si erano limitati a mandare lettere di adesione entusiaste.

Grazie alle misure prese dalla polizia, i dimostranti hanno potuto muoversi senza danno. E così gli operai di Carmaux hanno potuto montare liberamente nei treni. Dopo la loro partenza i partigiani di Jaurès intonarono la *Carmagnola*.

E qui era accaduto quell'episodio a cui ho accennato in principio.

All'uscita dalla riunione generale, il segretario del barone Reille, che è uno dei direttori della vetreria di Carmaux, avendo gridato: « Abbasso Loubet » venne arrestato. I socialisti dal canto loro malmenarono Syveton, segretario della « Patrie Française. »

L'avvocato Menard che volle prenderne le parti, ricevette una bastonata che gli ruppe un braccio.

La sera a Carmaux si ventilò la proposta di far sciopero come protesta contro la pressione esercitata dai direttori della vetreria padronale, obbligando gli operai a recarsi ad Albi per prendere parte alla dimostrazione organizzata dalla « Patrie Française », come rivincita delle dimostrazioni fatte in favore di Jaurès. Sembra però che si sia deciso per ora di continuare il lavoro.

Altre inaugurazioni e discorsi

PARIGI, 17, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il ministro dei lavori pubblici Baudin si recò ieri a Sarlat a presiedere la cerimonia della inaugurazione della linea ferroviaria Hautfort-Sarlat ove fu raggiunto dal ministro della istruzione pubblica Leygues.

I due ministri, calorosamente festeggiati, pronunziarono, al banchetto dato in loro onore, dei discorsi in cui affermarono la necessità dell'unione repubblicana.

Notossi che all'arrivo di Baudin alla stazione di Perigueux, fra le autorità recatesi a ricevere il ministro, vi era il generale di divisione il quale gli espresse la simpatia degli ufficiali e dei soldati verso il Governo.

— A Saint-Ogar, in occasione della bandiera offerta dall'ex-ministro Ribot a una compagnia di veterani, vi furono altri discorsi, banchetto e ballo.

I discorsi furono, in gran parte, in senso nazionalista.

L'inaugurazione del monumento al generale Bourbaki provocò altre dimostrazioni a favore dell'esercito.

In onore di Beaurepaire e di Karl...

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Ieri a Saumur fu offerto un banchetto popolare a Quesnay de Beaurepaire « al coraggioso magistrato » come diceva il programma.

I banchettanti erano circa mille presieduti dall'ex-ministro De Mahy e dal generali Bouligny che si trovavano ai lati di Quesnay.

Vi erano molti deputati di Destra con la fascia tricolore.

Dopo i discorsi, in cui furono portati alle stelle Q. de Beaurepaire, il *Petit Journal* e l'*Echo de Paris*, alzossi a parlare, in mezzo ad acclamazioni frenetiche, Quesnay.

Questi parlò della propria condotta, portandola naturalmente ai sette cieli, ed espose il programma dei nazionalisti.

« I barbari sono alle nostre porte — esclamò a un certo punto — essi si sono impadroniti del Governo della Repubblica; bisogna che gli onesti si uniscano per espellerli e distruggere la maledetta falange dei senza patria! »

Fu ovazionato, abbracciato, baciato!

Nessun incidente, nè dentro, nè fuori dell'aula.

— Iersera poi a Parigi, al quartiere latino, venne offerto un banchetto umoristico al famoso Karl, il noto mistificatore di Quesnay de Beaurepaire il quale era raffigurato, in una portata, con una testa di vitello.

Assisteva al banchetto la famosa dama velata....

Furono pronunciati discorsi e cantate canzoni analoghe, dopo che fu sfrattato dalla sala lo pseudo-busto di Quesnay.

Nell'insieme il banchetto riuscì una vera parodia di quello di Saumur.

Un grave accidente al Campo di Marte

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 5,5 pomeridiane. — (*Jacopo*). Ieri nel recinto dell'Esposizione del 1900 cadde la intera armatura, alta venti metri, del palazzo dell'armata di terra e di mare, seppellendo una diecina di operai.

Essi furono tutti estratti più o meno gravemente feriti.

Tra i feriti più gravi noto l'italiano Giovanni Gardesi.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

La situazione odierna

(Nostri telegr. part.)

LONDRA, 16, ore 10,50 ant. — (*Emme*). Dopo gli epici telegrammi di sabato, con vera soddisfazione del sentimento umanitario, si constata che finora le vittime della guerra sono: un indigeno ucciso per accidente e un inglese ferito leggermente alle dita.

I venticinque uomini che guarnivano il treno distrutto dai boeri non sono niente affatto morti sul posto facendo strage del nemico, come erasi annunziato, ma si arresero e sono trattati gentilmente dai boeri.

Stamattina si è ricevuto una enorme quantità di telegrammi, ma tutta fronda e pochissima sostanza.

La mancanza di notizie devesi in parte alla censura, in parte alla distruzione delle linee, e soprattutto alla mancanza di avvenimenti.

Alla frontiera del Natal, dopo un accenno di invasione, i boeri si sono fermati ad occupare e a fortificare posizioni importantissime sulle montagne.

Siccome è certo che gli inglesi per ora non offriranno battaglia in campo aperto, qualora i boeri siano decisi a non attaccare le posizioni inglesi, qualunque azione sarebbe differita alla fine di dicembre.

Credesi probabile tuttavia che, dopo essersi assicurati le spalle, i boeri ripiglieranno il tentativo di invasione del Natal.

La notizia più caratteristica è che alcuni boeri del Natal fecero fuoco sopra una pattuglia inglese; il che sembrerebbe indicare che dove entreranno le truppe delle due repubbliche i boeri locali faranno causa comune con essi.

Dalla frontiera occidentale mancano notizie. Mafeking è completamente isolata.

A Capetown corre voce che i boeri hanno tagliato la ferrovia a sud e a nord di Kimberley, col proposito di attaccarla.

Kimberley è difesa da quattromila soldati.

Dicesi che il primo scontro sia avvenuto a Spytsfontein, sul fiume Modder.

Il corrispondente del *Manchester Guardian* al Capo, telegrafa, che se saranno lasciati tranquilli, i ministri e i parlamentari *afrikanders*, assistiti dall'Hofmeyer, possono impedire la rivolta nei distretti del Nord. Ma il corrispondente è convinto, che se il ministero venisse bruscamente congedato, questo sarebbe il segnale di un serio movimento di ribellione.

PARIGI, 16. — Il *Journal des Débats* annunzia che una azione è impegnata a Berdersiting.

Si dice con persistenza che gli inglesi abbiano tentato di unirsi ad un corpo di boeri dell'Orange sul fiume Modder. Si parla pure di uno scontro importante che avrebbe avuto luogo a Spijtsfontein, stazione al sud di Kimberley.

CAPE TOWN, 16. — Gli inglesi sgombrano Maribogo presso la ferrovia Capetown-Bulawaio.

I boeri hanno tolto una parte dei binari della ferrovia fra Vryburg e Maribogo. Un treno ospedale, spedito a Maribogo, dovette retrocedere a grande velocità per sfuggire ai boeri.

Questi assediano Kimberley e cercano d'impadronirsi di Sir Cecil Rhodes. Essi si sono impadroniti di Brakwall, stazione sulla frontiera del Natal.

La bandiera del Transvaal è stata issata a Charlestown.

CAPE TOWN, 16. — Un telegramma dalla stazione di Modder conferma la notizia che la ferrovia ed il telegrafo furono tagliati dai boeri durante la scorsa notte.

Prima che le comunicazioni venissero interrotte, giunse un dispaccio il quale annunziava che le truppe inglesi di Kimberley si trovavano in buona salute.

(Per lettera)

LONDRA, 12. — (*Emme*). Il forestiere che in questi giorni si trova in Inghilterra e che segue le manifestazioni così molteplici della pubblica opinione, deve fare degli sforzi straordinarii di fantasia per comprendere, per spiegarsi la psicologia del momento; forse, benchè in forme diverse, non meno bizzarra della psicologia francese del momento dreyfusiano.

Rammentiamolo: l'Inghilterra, anzi l'impero inglese, vale a dire il più gigantesco e ricco e potente organismo politico del mondo, sta per affrontarsi con una microscopica nazionalità di contadini per di più isolati, lontani da qualunque possibile soccorso, in mezzo ad un territorio inglese. L'Inghilterra sta per inviare contro questo minuscolo nemico un esercito di settantacinque mila uomini; vale a dire un quarto dell' intera popolazione dei Burgher dell'Orange e del Transvaal: uomini, donne e fanciulli. La soluzione della guerra può essere una sola: io anzi dubito che i Burgher possano veramente, con l'accozzaglia delle loro milizie, offrire nessuna seria resistenza. Noi dunque ci saremmo aspettati da parte della pubblica opinione, se non l'indifferenza, certo la tranquillità.

Invece da un capo all' altro del paese, e traverso a tutte le sue classi sociali, è passata in questi giorni un' onda di entusiasmo bellicoso così straordinaria come se l'Inghilterra fosse minacciata dalla leggendaria coalizzazione europea. Se le flotte della Francia, della Russia e della Germania stessero per affrontare la flotta inglese; se da Boulogne o da Amburgo fossero in procinto di muoversi due spedizioni d' invasione, l'eccitazione bellicosa, l' entusiasmo patriottico non potrebbero essere maggiori. Nè si tratta affatto di un riscaldamento artificiale, di una agitazione di un gruppo di energumeni. L' eccitazione è sincera ed è generale: dalla City, dove l'*ultimatum* è stato accolto con grida di gioia e con canti patriottici, essa si estende giù pei quartieri aristocratici del West End e pei sobborghi dell' East operaio; le truppe che partono sono accompagnate alle stazioni da folle acclamanti di migliaia di persone. Dalle colonne dei giornali e dai pulpiti delle chiese scende la stessa parola affocata: dagli statisti come Rosebery ed Asquith, Balfour e Brodrick parlano della necessità dell' unione di tutti i partiti contro il nemico aggressore. L'entusiasmo generale ha per sino risvegliata la voce solenne dei poeti: l'Austin, il Kipling, per fino il repubblicano Swinburne hanno gettato al vento delle strofe più o meno iperboliche, come facevano i poeti elisabettiani quando la Grande Armata di Filippo II si avvicinava alle coste dell'Inghilterra per metterla a ferro e fuoco.

×

Ma nella strana e sproporzionata dimostrazione a cui assistiamo, l' episodio più caratteristico e significante è quello rappresentato dalle colonie.

Tutte le colonie inglesi dell' Australia e dell'America del Nord hanno offerto al governo imperiale la propria collaborazione per la guerra sud africana. Sul principio il governo imperiale pareva restio ad accettarla, forse temendo che i volontarii inesperti delle colonie sarebbero stati più d'imbarazzo che d' aiuto. Ma il rifiuto parve irritare i coloniali, e finalmente il Chamberlain ha deciso di accettare il servizio di mille australiani e di mille canadesi, un contributo di gran lunga inferiore a quello offerto.

Or bene: quando noi vediamo i londinesi della City e i politicanti imperialisti affocarsi di entusiasmo bellicoso, possiamo supporre che non uno di essi e forse non uno dei loro figli si troverà esposto ai pericoli ed ai dolori della guerra; benchè in realtà parecchi giovani dell'aristocrazia e della grande borghesia si preparino a partire. Ma per queste truppe coloniali il caso è diverso: questi volontari non sono, come i soldati inglesi, dei disperati, bastardi ed affamati raccolti sulle strade; sono dei veri volontari, e molti di essi appartengono alle principali famiglie delle colonie. Quale è dunque il motivo della loro azione? Si tratta forse di un romantico desiderio di avventure, simile a quello che ha gettato gli americani nelle imprese dell'imperialismo? O stiamo noi forse assistendo alla formazione di quella coscienza imperiale, alla preparazione di quella grande unione anglosassone che il Chamberlain ha invocato?

Io credo che questo sia veramente il caso. Le colonie inglesi non avevano mai pensato di prestare il loro aiuto alla madre patria, anche quando questa si era trovata di fronte a questioni ben altrimenti formidabili della questione sud-africana. Ma è vero anche che sino ad un tempo relativamente recente le colonie inglesi non avevano visto passare vicino alle loro coste nessuna nave che sventolasse altra bandiera che la bandiera imperiale inglese, l'*Union Jack*, e che le nuove ambizioni coloniali delle potenze continentali non erano ancora entrate nel campo. Le colonie, che sino a un tempo recente confidavano la propria difesa alla madre patria, senza contribuzione di uomini o di denaro, si sono oggi accorte del dovere di aiutare la madre patria perchè la difesa della madre patria è diventata per loro una necessità sempre più imperiosa. Questa idea fu enunciata per la prima volta due anni or sono colla grande cerimonia del Giubileo Vittoriano; ed in due anni essa ha fatto più strada che non si aspettassero i suoi stessi promotori. Quei volontari coloniali che due anni or sono marciarono nel corteo del trionfo imperiale, oggi si trovano già a fianco dei soldati inglesi in una guerra dell' impero.

In questo fatto, ben più che nella crisi sud-africana, sta forse l'importanza degli avvenimenti di questi giorni. La guerra col Transvaal non sarà militarmente che un episodio di ben poca importanza, affatto sproporzionato alla dimostrazioni a cui ha dato luogo; ma politicamente il suo significato è grandissimo e ciò appunto per la parte che prendono in essa i volontarii delle colonie. Essa è la prima guerra imperiale.

×

Telegrafano da Maseru (paese dei Basutos), che agenti boeri sono penetrati nel paese allo scopo di incitare i Basutos a ribellarsi contro l'Inghilterra. Si crede anzi che il capo Lincine si sia accordato per aiutare i boeri; ma la maggioranza dei capi più autorevoli, fra cui Kerodote, hanno rifiutato perfino di ricevere i messi boeri.

Le autorità inglesi hanno sempre temuto una agitazione da parte dei Basutos, che dispongono di oltre centomila guerrieri e che inoltre combattono a cavallo; ed hanno prese tutte le precauzioni possibili per assicurarsene la neutralità. Il residente inglese visitò anzi i principali capi ed ottenne esplicite assicurazioni. Tuttavia quelli che conoscono il paese ritengono che una agitazione degli elementi indigeni sarà inevitabile, se la guerra si prolungherà.

Fra i tanti caratteri strani di questa guerra c'è che i boeri non hanno un vero e proprio servizio medico. Ogni laager ha preparati due o tre carrozzoni per raccogliere i feriti; ma mancano assolutamente i medici. Probabilmente si ricorrerà al servizio dei medici tedeschi ed anche inglesi che si trovano a Johannesburg. Il governo inglese non considererà che per prestare tale servizio i medici che sono sudditi inglesi incorrano nell'accusa di tradimento. Essi saranno considerati neutrali.

Sciopero dei contribuenti di Barcellona

BARCELLONA, 14. — (*Cid*). — I giornali di Madrid hanno gonfiato esageratamente il conflitto economico di Barcellona, che hanno battezzato di cospirazione separatista.

L'alcalde Robert, che non voleva autorizzare un arbitrio, permettendo la violazione del domicilio dei contribuenti barcellonesi, fu dichiarato nemico della patria.

All'ultima ora soggiacque. Firmò il sopruso e rassegnò le sue dimissioni.

Il nuovo alcalde Milà e Pi, inviso a tutto il popolo, ma imposto dal regio governo, ha aggravata la situazione locale.

La manifestazione di ieri, con la chiusura generale di tutti i negozi, rivestì il carattere di una solenne e grande protesta.

L'attitudine pacifica dei catalani sorprese le stesse autorità.

Enormi, quanto inutili, furono perciò le precauzioni.

I contribuenti barcellonesi, pur dichiarando di non allontanarsi dalla legalità, insistono a non voler pagare le tasse, finchè Villaverde non modifichi le sue ingiuste pretese.

×

BARCELLONA, 16. — La maggior parte dei negozi sono stati riaperti.

Su 12 mila contribuenti morosi, 9 mila, fra i quali i grandi negozianti, pagarono le imposte.

Processo politico a Trieste

TRIESTE, 15. — (*Cr*). Ieri si svolse al nostro tribunale il processo contro il gerente dell'*Indipendente*, signor Nigris, accusato di perturbazione della pubblica tranquillità e mancata sorveglianza per avere pubblicato, riproducendolo dai giornali di Torino, un breve trafiletto che annunciava avere i triestini, residenti a Torino, deposto una corona appiedi del monumento a Vittorio Emanuele, nel giorno della inaugurazione. Il signor Nigris venne condannato a *tre mesi* di carcere.

La guerra civile al Venezuela

CARACAS, 15. — Il presidente, generale Andrade, si prepara ad abbandonare Caracas. Il generale Castro è padrone della situazione.

Orribile disgrazia

MONACO DI BAVIERA, 14. — (*H*). Alle ore 3 pomeridiane del sabato una casa nella strada Corso di Gabelsberg portante il num. 39 (presso il politecnico) crollò. Dieci persone erano sotto le macerie, due debbono essere morti, i residui sono ora salvati. Il proprietario capo-mastro Mayr ha perduto i due piedi.

Subito accorsero pompieri, truppe, medici e la Croce Rossa colle vetture.

Il ministro von Feilitzsch, il prefetto di polizia Meixner, il sindaco von Brunner, ecc., vennero in fretta sul luogo del disastro.

La mancanza di fondamenta cagionò la terribile disgrazia.

Manovre di Borsa

A spizzico, con sapienti intermittenze e con un giuoco di scarica-barile che sarebbe abilissimo se non fosse troppo evidente — si fanno strada in alcuni giornali le difese degli insidiatori del nostro credito.

Chi è che strilla? si domandano. E la risposta è pronta: è la speculazione al rialzo, la quale su per giù equivale a quella al ribasso.

Che è la ricchezza pubblica di cui si lamenta il decadimento? Sono i guadagni dei privati.

E dove si andrebbe se i ministri dovessero indurre le Banche a sostenere i fondi pubblici? A un *bis* della Banca Romana la quale — stava scritto in quel vangelo che erano le *Annotazioni* del sor Bernardo — è fallita perchè buttò milioni su milioni per sostenere la Rendita.

La legge bancaria attuale — si ha la degnazione di ammetterlo — è cattiva — ma guai se si mutassero le leggi ogni volta che se ne presenta il bisogno!

Non sprecheremo nè tempo nè spazio in confutazioni — basta riferire questa roba perchè il pubblico ne faccia giustizia.

Solo, giacchè si mostra di pigliare così alla leggera uno stato di cose il quale autorizza e facilita le più losche manovre a danno del pubblico, così riproduciamo qui senz'altro un brano di una lettera che ci dirige da Genova non uno speculatore di Borsa, ma un industriale.

Dopo aver rivolto alla *Tribuna* degli elogi e degli incoraggiamenti a continuare nella campagna intrapresa, chi ci scrive aggiunge che sulla base dei provvedimenti che hanno recentemente turbato i mercati, si è formato a Genova un vero complotto fra qualche banchiere ed alcuni notissimi quanto audaci speculatori di Borsa.

E prosegue così:

Questi messeri spalleggiati dai loro cagnotti a cui danno laute mediazioni, approfittando del triste momento che la borsa attraversa, e anche fatti audaci e forti dai lauti guadagni spargono voci allarmanti, predicano quotidianamente lo sfacelo, danno giudizi erronei su questo o quel titolo, invitando e consigliando a vendere e largamente dicendo che finora siamo a nulla. Essi, onde viemaggiormente dar peso alle loro affermazioni, fanno finta di vendere ai loro bravi a prezzi inferiori a quelli quotati e sotto la forma più seria si fanno ogni giorno prezzi fittizi ai quali pur troppo tanti credono e vendono davvero. Questo gioco si ripete ogni giorno sul finire della borsa e più specialmente alla sera nel così detto borsino, cioè quando sono chiuse le contrattazioni legali.

Telegrafando poi alle altre piazze questi prezzi, provocano ovunque vendite reali e panico.

Il sottoscritto crede un dovere della stampa onesta di rendere pubbliche queste indegne manovre.

Per conto nostro abbiamo adempiuto ed adempiremo sempre a questo dovere. Ma quale sarà il risultato, se c'è chi predica che nessuno deve incaricarsi dei delitti che si commettono contro lo Stato e contro i privati, spargendo con false notizie il panico sui nostri mercati, e profittandone per perpetrare delle vere e proprie grassazioni a danno degli ingenui?

Pirateria geografica

Tempo fa l'*Invalido Russo*, giornale che è quasi ufficiale, pubblicò la notizia che un certo signor Bulatovich, capitano degli ussari, viaggiando l'anno scorso in Abissinia, aveva *scoperto* una grande catena di montagne finora sconosciute, a ponente del fiume Omo e precisamente tra la valle di questo fiume e il bacino del Sobat, e l'aveva denominata dallo czar regnante.

Parecchi giornali d'Italia pubblicarono la notizia senza commenti. Noi pure la riportammo; però il sospetto ci colse subito che non tutta l'affermazione dell'*Invalido* potesse prendersi per puro oro di coppella. Ben conoscendo quanta e quale parte, anche di recente, abbiano preso illustri nostri connazionali nella esplorazione di quelle contrade e specialmente della valle dell'Omo, teatro delle ultime imprese di Vittorio Bottego, volemmo fare qualche indagine in proposito. Ci rivolgemmo pertanto alla Società Geografica Italiana ed oggi, grazie ai molto interessanti particolari che quel benemerito istituto ha voluto fornirci, siamo in grado di illuminare pienamente i nostri lettori.

Ecco qua. Il signor Bulatovich non ha precisamente scoperto nulla, per la semplice ragione che la catena di montagne da lui dedicata allo czar Nicola II, in virtù del diritto che accorda la scoperta, era stata scoperta vent'anni fa da Antonio Cecchi e da Giovanni Chiarini, i quali, in missione della Società Geografica, furono i primi europei che penetrarono nella regione che il signor Bulatovich ha creduto calcare per il primo.

E' verissimo che il signor Bulatovich, in una carta da lui comunicata all'« Invalido » e da questo giornale riprodotta, mette questa catena quasi mezzo grado più a ponente che non figuri nelle carte di Cecchi e di Bottego; ma questo non vuol dire che una cosa sola, come ci hanno dimostrato, in modo irrefutabile, alla Società Geografica: vuol dire che il signor Bulatovich ha commesso un grossolano errore nel disegnare la sua carta. Noi non ci dilungheremo nel dimostrare questo asserto perchè ogni dimostrazione sarebbe qui fuori di posto; sappiamo che nel prossimo Bollettino della Società Geografica il capitano Roncagli, segretario generale, discuterà ampiamente la cosa dal lato scientifico; rimandiamo dunque al Bollettino chiunque desideri approfondire maggiormente la questione. A noi basta potere affermare, sull'autorità indiscutibile della nostra massima Società Geografica, che la scoperta del Bulatovich è puramente fantastica.

La catena montuosa fu scoperta prima da Cecchi e Chiarini nel 1879 che la percorsero in parte; poi fu attraversata in qualche punto da Bottego.

Il signor Bulatovich dunque nel fare omaggio allo czar di queste sua protesa conquista geografica non s'è accorto che offriva cosa che era da un pezzo legittima proprietà altrui.

In giro per il mondo

Il cavaliere Ignazio Tiraquelli, capo-sezione in riposo, non può dimenticare le antiche occupazioni dell'ufficio.

Questa era la sua giornata: andava al ministero la mattina alle 8 e mezzo e, fino alle 11, leggeva i giornali. Poi si recava a far colazione. Alle 2 tornava in ufficio e fino alle cinque s'intratteneva in dignitosa e benevola conversazione (*a piantar la grana*) coi subalterni, trattando delle cose del giorno. Alle 5, poi, andava a pranzo. E così scorreva la sua laboriosa e proficua giornata in servizio della pubblica amministrazione.

Il cavaliere Ignazio, dicevo, dopo più di trentatrè anni di servizio non può dimenticare le sue inveterate abitudini. Egli ha bisogno ogni giorno non solo di far colazione e di pranzare come quando era *in attività*, ma anche delle sue due ore e mezzo di lettura e delle sue tre ore di conversazione.

Naturalmente il cavaliere ha la sua vittima nella persona di Oreste Triaca, giovane timido e infelice, che aspira alla stima del cavaliere, ma assai più, alla mano di sua figlia, Giulietta Tiraquelli, ragazza da marito che ha gli occhi neri e i capelli ondulati, che suona i *valtzer* di Chopin al pianoforte e arrossisce, con immensa gioia di Oreste, quando egli la fissa con intensità.

~~~

Ecco la scena che quasi ogni sera si svolge nel salottino di casa Tiraquelli.

Il cavaliere, in pantofole e berretto di velluto, siede in poltrona, avanti allo scacchiere. Oreste, pettinato come Guglielmo II e come un giovane di caffè, si colloca in faccia a lui, per la solita partita di chinchiere e di scacchi, studiando con le gambe le più strane posizioni strategiche allo scopo di raggiungere, sotto la tavola, il piedino di Giulietta, la quale si diverte a ricamare delle altre pantofole per suo padre, quando non assassina Chopin al pianoforte.

— E' un affare serio, — dice il cavaliere.

— Molto serio, — risponde Triaca, che non sa di che si tratti.

— Temporale di qua, temporale di là...

— Già. Il Papa non vuole ancora rassegnarsi all'avorio perduto.

— Ma che c'entra il Papa? Io parlo dei temporali scoppiati nella provincia di Salerno, che hanno prodotto enormi danni; parlo del temporale di Nancy, in Francia; parlo del temporale di New-York, che ha rovesciato un treno; parlo del temporale nelle isole Hawai, che ha ferito oltre venti persone e ne ha uccise sette...

A questo punto il cavaliere si tace, meravigliato perchè Oreste Triaca non si meraviglia.

— Capito? — ribatte poi con un certo risentimento. — Sette morti!

Oreste, che aveva raggiunto, con inenarrabili contorcimenti di gamba, il piedino di Giulietta, dà un sobbalzo a questa improvvisa interpellanza. Tuttavia si affretta a rispondere:

— Sette morti? Dunque c'è aumento...

— Aumento di che? Che cosa intendete di dire?

— Non si parlava della peste?

— No — risponde ironico il cavaliere. — Si parlava dei temporali, ma fa lo stesso. La peste non aumenta affatto in Portogallo. E si capisce.

— Si capisce benissimo — dice Oreste per dire qualche cosa.

— La popolazione, del resto, pare cominci a comprendere che l'isolamento dei malati è il miglior rimedio e il più efficace contro il diffondersi del morbo; e da qualche giorno i medici, per esercitare la loro missione, non hanno più bisogno di ricorrere alla polizia...

— Male! — mormora Triaca.

— Male?! E perchè?

— La polizia e l'igiene — dice Oreste in tono sentenzioso — sono eccellenti contro le malattie contagiose...

~~~

Il cavaliere lo guarda stupito. Per un momento gli balena il sospetto che l'altro si burli di lui; ma Oreste Triaca, per sua fortuna, ha una faccia tanto cretina, che il cavaliere si rassicura subito. Tuttavia ripiglia il discorso non senza un po' di severità.

— Voi mi cascate sempre dalle nuvole, come quell'aeronauta che, partito l'altro giorno dalla Francia per andare in Inghilterra, andò a cadere in Midlesburgo, in Olanda.

— Io adoro il formaggio d'Olanda — dice Oreste.

— Lo adoro anch'io — risponde freddo il cavaliere — ma non si tratta del formaggio, bensì della scienza aerostatica. Pare, a dir vero, che siamo ancora molto lontani dall'aver trovato la direzione dei palloni. Per esempio, quei tre francesi che sono andati a cadere a Inspruck, mentre volevano andare a Tunisi...

— Non ci sono già da una ventina d'anni, a Tunisi?

— Chi?

— I francesi...

— Caro mio, voi volete farmi dare di volta al cervello! — esclama fuori di sè il cavaliere.

E si alza battendo i pugni sulla tavola, ma poi si rimette a sedere.

Oreste è diventato rosso come un peperone, e china il capo, in aria contrita.

~~~

— Siete in due — ripiglia il cavaliere un po' rabbonito. — Siete in due a farmi perdere la testa: voi e Chamberlain...

— E' vero — si limita a rispondere Oreste, con voce di falsetto.

— E' un uomo curioso, quell'antico industriale. Oggi s'affanna per la politica imperialista, che sino a ieri ha combattuto ad oltranza. Non vi pare che ci sia una orribile incoerenza in ciò?

Questa volta Oreste Triaca non risponde affatto. Egli nuota in un oceano di beatitudine. Finalmente è arrivato al culmine delle sue serali aspirazioni: è riuscito a stringere il piedino di Giulietta fra i due suoi malleoli. Fra tanta felicità non vede, non sente più nulla.

— Già tutto è incoerenza in questo mondo — prosegue il cavaliere, dopo aver atteso invano una risposta. — Per esempio, non capisco come quella povera Elvira Malappioni, di Ancona, che è morta per un calcio al ventre datole da una bestia umana che risponde al nome di Rumori, potesse essere innamorata di quel malvagio...

— Sicuro! — balbetta Oreste per non compromettersi.

— Lo hanno arrestato, l'infame; ma io, — seguita con gravità il cavaliere — comincerei ad applicare a quel brigante la legge del taglione: prima di tutto *gli stritolerei il piede*...

~~~

Oreste si sveglia, a queste ultime parole e inorridisce. Poi piangendo si getta alle ginocchia del cavaliere ed esclama:

— Perdono, signore! Sono colpevole, è vero; ma ho osato stringerle il piede... perchè volevo domandarvi la sua mano...

Vice-Richel.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 16, ore 2 pom. — (*edi*). Iersera, la via San Giovanni fu teatro di una vivace rissa.

Nella fiaschetteria « la Campana » entrava a un tratto certo Vittorio Lorenzini, fu Raffaello, ebanista, ex-caporale dei carabinieri, e con uno sciabolone da gendarme in mano, cominciava ad inveire minaccioso, per precedenti rancori, contro alcuni dei presenti.

Il proprietario della fiaschetteria, Lanciotto Lazzeri, riuscì a disarmarlo, dopo viva lotta, nella quale restarono feriti, leggermente, la moglie del Lazzeri, Argia, alla testa, e tale Antonio Sardi, fu Benedetto, di anni 47, alla mano destra. Aiutò a disarmare il Lorenzini, anche il fratello della moglie del Lazzeri, Natale Rolla.

Il negozio era affollatissimo. Il fatto fece grande rumore nel popolarissimo quartiere dove avvenne, che è vicino all'ospedale civile.

— Si svolge oggi al nostro tribunale il processo per falsa testimonianza, contro certa Italia Nardi, ne' Verinaccioni, per la quale si sospese a queste Assise il processo per la tragedia di via Pompilia.

— Alcuni mesi or sono, un giovanotto di qui, di buona famiglia, certo M. N., rubava per più di duecento lire in oggetti d'oro nella casa di persone di sua conoscenza e quindi fuggiva in Isvizzera.

S'istruì processo contro di lui; ma il giorno in cui doveva essere svolta la causa, giunse notizia che l'imputato era in stato d'arresto a Locarno — e fu, quindi, rimandato il processo, per aspettare il ritorno del giovanotto.

Questi giunse, infatti, qui, ieri sotto buona scorta, e fu condotto nel carcere giudiziario. Ma siccome la R. procura di qua, dichiarò non esistere alcun documento ufficiale che legittimasse la sua detenzione, il giovine fu condotto alla questura centrale, e di qui lasciato libero.

Allora egli, lieto come una pasqua, ha ripreso il volo, ed ora pare che viaggi per l'America.

Venute in chiaro le cose, cominciarono le più attive quanto vane ricerche dell'imputato, cui era stata offerta cortesemente la libertà sospirata.

— Sono state fatte lodevoli semplificazioni nell'insegnamento di questa scuola d'arte e mestieri.

— Il sacerdote don Egidio Pera, è stato nominato parroco della chiesa di S. Antonio, di qui.

— Si fanno voti perchè si provveda sollecitamente a surrogare con un novo, solido ponte, il ponte provvisorio d'Ardenza, presso Popogna, eretto dopo le rovine fatte dalle pioggie del novembre scorso.

Commenti al discorso di Zanardelli
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 16, ore 9,50 ant. — (*Piero*). Sinora soltanto la *Stampa* commenta il discorso dell'on. Zanardelli.

La consorella premette che, il Ministero non avendo enunciato alcun programma, l'opposizione può soltanto giudicare un solo atto ministeriale: il decreto-legge. Zanardelli lo fece in modo così esauriente che non rimarrebbe altro da dire; tuttavia non basta, bisogna che i principali uomini dell'opposizione svolgano la parte positiva del programma, cioè facciano la diagnosi dei mali presenti e ne indichino la cura.

Il prossimo discorso dell'on. Giolitti
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 16, ore 11 pom. — (*Piero*). L'on. Giolitti oltre allo svolgere un ampio programma di legislazione economico-sociale, liberista, ad evitare o dissipare equivoci distinguerà nettamente i propri intendimenti, dalla condotta e dagli intenti dell'estrema Sinistra.

L'onor. Bettolo a Terni
(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 16, ore 1 pom. — (*Beleredi*). Il ministro Bettolo, che si è recato qui a visitare i principali opifici, dopo di aver visitato, ieri, la presa d'acqua del fiume Velino e di avere assistito alla fusione di un grosso tubo da 1260 millimetri, pesante 4 tonnellate e visitato la fonderia dei grossi pezzi, stamane visitò l'ufficio di direzione, il laboratorio chimico, veramente completo, e il gabinetto micrografico.

Assistette poi alle prove meccaniche degli acciai che diedero prove splendide. Passò quindi alla tettoia delle macchine soffianti veramente grandiose e meravigliose della forza di 2200 cavalli. Queste macchine servono a depurare dal carbonio la ghisa nei convertitori per farne acciaio Bessemer.

Il ministro restò ammirato delle meravigliose prove di questo impianto, unico in Italia, rivaleggiante coi migliori dell'estero.

Dopo avere assistito alla fabbricazione delle rotaie e del loro finimento, ed esperimentato la loro resistenza all'urto di 8000 chilogrammi, tre piegandole in senso opposto replicate volte senza romperle, si passò al laminatoio per corazze, ove vedemmo in pochi minuti laminare un masello di 15 tonnellate, riducendolo in una piastra di 15 centimetri di spessore, destinata alla nave *Garibaldi*.

Quindi si visitarono i forni per l'acciaio Martin Siemens, con due dei quali si fuse un lingotto di 36 tonnellate destinato alla fabbricazione degli assi porteliche della nave turca *Medjdièe*. Dopo di chè traversando i locali di ferrovia visitammo la fabbrica di proiettili ove si fuse un lingotto per granata da 254.

Queste operazioni riuscirono tutte nel modo più soddisfacente lasciando nell'animo del ministro la più lieta impressione, e in tutti noi un sentimento di viva soddisfazione per questo mirabile stabilimento che lo stesso Skneider dichiarò il più bello del mondo.

Accompagnavano il ministro il senatore Breda che a 74 anni era ilare e svelto più di un giovinotto, gli ingegneri-capi Bettini e Spadoni e poi l'ufficiale Tedoni e il senatore Piaggio che si mostrava entusiasta di questa ammirabile casa del fuoco, dalla quale scaturiscono da ogni angolo rivoletti di liquido metallo, si innalzano miriadi di scintille, escono, tranne i cannoni, tutti i prodotti della metallurgia.

Ora andiamo a far colazione, ospiti di Breda.

×

Ore 3 pom.

L'on. Lacava ha telegrafato così a Bettolo:

« Salutando con lieto animo la tua visita al grandioso organismo della industria nazionale, confermo i miei propositi di aiutare lo sviluppo per quanto dipende dalla amministrazione dei lavori pubblici.

« *Lacava.* »

L'on. Saracco alla Società operaia di Acqui

ACQUI, 16. — Ieri l'on. Saracco consegnò la bandiera donata dal Comune di Acqui alla Società operaia ricorrendone il suo 40° anniversario di fondazione.

L'on. Saracco, alla presenza degli invitati, ricordò che il mutuo soccorso è la più alta affermazione del progresso civile e politico delle classi operaie. Il lavoro non umilia ma nobilita. Nei tempi difficili che attraversiamo, il vessillo tricolore deve essere simbolo della concordia degli italiani. Tutti intorno ad esso dobbiamo stringerci, per combattere a viso aperto contro i nemici della patria occulti e palesi, coscienti ed incoscienti. Coloro che attaccano l'attuale ordinamento sociale minacciano i principii del progresso civile e politico della nazione; è all'ombra del tricolore sabaudo che devono raccogliersi quanti vogliono, coll'associazione e colla libertà, promuovere la soluzione dei gravi problemi sociali che l'epoca nostra presenta.

Il presidente Bonziglia ringraziò a nome della Società.

Al pranzo sociale parlarono, applauditissimi, tra vari oratori, gli onorevoli deputati Ceresoto, Cortese e Maggiorino Ferraris.

L'on. Biancheri salutò la città di Acqui e l'on. Saracco, provocando lunghe ovazioni.

La festa riuscitissima terminò coi concerti delle musiche sulle pubbliche piazze.

Le feste agrarie di Perugia

Fin da quando per ragioni di economia, vennero soppressi i Concorsi agrarii regionali, felicissima fra le molteplici iniziative dovute al comm. Miraglia, nelle varie parti del regno vennero attuandosi, con varia fortuna, ma sempre utilmente, delle Mostre agrarie intese a sostituire, come meglio si poteva, le gare regionali un tempo indette dal governo.

Se le Esposizioni agrarie dovute al buon volere degli agricoltori stessi, sono novella prova di un salutare risveglio della principale nostra industria, verso la quale sempre più benevoli si rivolgono le intelligenze migliori, convinte, finalmente, che l'Italia tutto deve all'agricoltura, persino — come è stato giustamente osservato — la possibilità di annoverarsi fra le grandi potenze, la felice accoglienza della iniziativa sovra accennata, è altresì novella prova della sua bontà, avendo essa servito a svelare a noi stessi per primi, le condizioni vere dell'Italia agricola.

Non sono dunque a lesinarsi le lodi — poche volte meglio meritate — a quanti, in varia guisa, vollero e seppero far sì che anche l'Umbria, festeggiando lieti avvenimenti riguardanti la sua città principale, tenesse presenti le campagne e queste, che, sono la precipua sorgente del suo benessere economico, vollero saggiamente associate alle feste d'oggi.

E la giustezza di questa decisione si rivela appunto in questi giorni, ne' quali le feste di Perugia possono dirsi principalmente agricole; alla indovinata Mostra rendendo omaggio la Società degli agricoltori italiani, che vi tiene la sua quarta assemblea generale, la prima indetta fuori di Roma.

Della Esposizione generalmente lodata e del Congresso agrario che ad essa porta visitatori competenti d'ogni parte d'Italia, non si meravigliano però quanti da tempo seguono l'opera veramente benefica che, sia organizzando felicemente un nuovo grande Istituto d'istruzione agraria, sia dando esempio imitabile nel ben condurre le sue vaste tenute, dà l'on. senatore conte Eugenio Faina. Per merito suo infatti e di altre personalità di lui degne che lo coadiuvano e di proprietari che, ammirati, lo seguono, nell'Umbria è man mano progredita l'agricoltura: un centro importante di studio e di azione diretti al miglioramento dell'arte dei campi, si è andato affermando ed oggi ne vediamo le conseguenze naturali, ben meritate, nello splendido inizio dei festeggiamenti agrarii di Perugia.

Vediamo con intimo conforto, ma senza meraviglia, per quanto abbiamo detto, una bella ed istruttiva Esposizione additarci i progressi rapidamente compiuti e nettamente tracciare il cammino degli ulteriori miglioramenti desiderabili; vediamo raccolti per studiare pochi, ma importanti argomenti di indole agricola, le persone più competenti; vediamo, finalmente, argomento di sommo conforto, il Principe ereditario intervenire alla inaugurazione del Congresso degli agricoltori, e con l'autorità di un alto esempio, portare l'augurio e la promessa di migliore avvenire per la nostra agricoltura.

E' questo un atto di grande importanza non soltanto economica, ma politica e sociale, ed opera altresì di vera e bene intesa beneficenza, imperocchè semina sull'arena chi crede di giovare alle classi meno abbienti, senza concorrere a migliorare le condizioni della industria che, alla maggior parte degli italiani, dà sicuro ed onesto lavoro.

V. Nazari.

I Principi di Napoli a Perugia

PERUGIA, 16. — Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli sono giunti alle ore 11,15 ossequiati alla stazione dal sindaco, dal Comitato direttivo dell'Esposizione, dagli onor. senatori Faina Eugenio e Faina Zeffirino, dagli on. deputati Fani, Pompili, Cappelli, Bracci, Morandi, Frascara Giuseppe e De Asarta, dalle autorità locali e dal Comitato delle signore umbre, che a mezzo della signorina Rocchi, offrì alla Principessa splendide orchidee legate con nastro portante lo stemma di Perugia.

Il prefetto presentò alle LL. AA. RR., il sindaco, il presidente del Comitato dell'Esposizione ed il Comitato delle signore.

Gli augusti ospiti si recarono indi in città, ove furono ricevuti, nonostante una pioggia torrenziale, dalle associazioni, con bandiere, dagli istituti scolastici e da grande folla, che li acclamò entusiasticamente.

Il Principe e la Principessa si affacciarono tre volte al balcone del palazzo provinciale a ringraziare, mentre le musiche, fra grandi applausi, alternavano gli inni reale e montenegrino.

Alle 2 i Principi ricevettero le autorità locali, i sindaci della provincia e i componenti il Comitato dell'Esposizione, tenendo circolo fino alle ore 6.

I Principi espressero ripetutamente al prefetto ed al sindaco la loro vivissima soddisfazione per l'entusiastica accoglienza ricevuta dalla cittadinanza.

Questa sera ha luogo uno spettacolo di gala al teatro *Morlacchi*.

Un telegramma dei delegati romeni
(Nostro telegramma particolare)

SULMONA, 16, ore 2 p. — (*Ease*). In risposta al telegramma inviato dal municipio della patria di Ovidio, l'esule di Tomi (l'odierna Costanza di Romania) i delegati romeni al Congresso di Roma hanno risposto con il seguente telegramma diretto al sindaco Tabassi:

« I romeni vi ringraziano riconoscenti per i vostri voti fraterni. Se Ovidio ora vivesse, non vorrebbe abbandonare il paese, in cui Roma è adorata.

« *Urechia* ».

Il Congresso freniatrico
(Nostro telegramma particolare)

AVERSA, 16, ore 3,30 pom. — I medici convenuti al Congresso freniatrico di Napoli, visitarono oggi questo manicomio.

Esaminati tutti i locali e i vari servizi, essi esprimevano il vivo compiacimento che questo manicomio, che è il più antico d'Italia, abbia saputo, progredendo e ringiovanendo sempre, elevarsi all'altezza che la scienza richiede per istituzioni simili, ciò che non è da meravigliare, perchè di questa amministrazione furono presidenti uomini come il senatore Cioconi, l'ambasciatore De Renzis, il deputato Incagnoli, ed oggi ne sono componenti il comm. Abatemarco, il deputato Grossi, il duca Catemario, il comm. Orabona ed avvocato Daniello. N'è segretario generale il comm. Fabozzi e direttore scientifico una illustrazione della psichiatria, cioè il prof. Virgilio.

Ai congressisti venne offerta una refezione.

Parlò il prof. Virgilio rendendo conto della sua opera durante i venticinque anni in cui dirige questo manicomio. Rispose l'on. Bianchi, presidente del Congresso freniatrico di Napoli. Parlarono quindi il presidente del Consiglio provinciale, comm. Abatemarco e il prof. Tamburrino, ispettore del manicomio di Reggio Emilia.

Parlò ultimo l'on. Rosano il quale come deputato di questa città, che possiede uno stabilimento così importante, rivolse un cavalleresco saluto alle signore presenti, madri, sorelle o mogli dei congressisti qui intervenuti.

Al lieto convegno assisterano tutte le autorità locali civili e militari, deputati, consiglieri provinciali, direttori de' manicomi d'Italia e tutti i rappresentanti della stampa. Il Governo era rappresentato dal consigliere anziano della prefettura cav. Moscati, trovandosi il prefetto comm. Sciacca a Roma.

Un altro scontro ferroviario
Un emozionante incidente teatrale
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 16, ore 3,25 pom. — Nella scorsa notte avvenne uno scontro di due treni merci alla stazione di Mignanego. Mancano i particolari.

Risulta però che non vi furono vittime. I danni materiali sono considerevoli. La linea è ingombra.

— Durante la rappresentazione della *Gioconda* al *Politeama Genovese*, il farmacista Raffaele Noceto, residente a Molassana, si diede a gridare: « Viva Cavallotti! » estraendo poscia la rivoltella e minacciando gli spettatori.

Arrestato, gli venne sequestrata un'altra rivoltella e un lungo coltello chirurgico.

Pare trattarsi di improvvisa alienazione mentale. Notate che il Noceto aveva seco la moglie e i figli.

L'uccisione di un brigante
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 16, ore 1.55 pom. — (*Sciuto*). Il brigante Santangelo, di cui vi comunicai ieri la morte, fu ucciso dagli agenti in borghese Sutera, Napoli e Demartino, diretti dal questore Farias e dal delegato Cammarata.

Il Santangelo era responsabile di quattro omicidi, di molte rapine e di lettere minatorie. Inoltre nel conflitto del 2 ottobre uccise il povero carabiniere Loreti.

La stampa unanime tributa elogi al questore per il servizio brillante.

Gravi disordini per uno sfratto
(Nostro telegramma particolare)

PADOVA, 16, ore 3,40 pom. — A Rosara la popolazione insorse contro gl'incaricati giudiziari recatisi ad eseguire lo sfratto della famiglia del colono Innocente Franceschini, che si trovava in arretrato coi pagamenti verso le Assicurazioni Generali, proprietarie del fondo.

Lo sfratto dovette essere rimandato. S'inviarono sopra luogo due squadre di carabinieri e si eseguirono quindici arresti.

Cronaca del cattivo tempo
(Nostri telegrammi particolari)

PONTEDERA, 16, ore 3,35 pom. — (*Pettinelli*). Stanotte un forte alluvione si è riversato sulla nostra città e paesi limitrofi. Il fiume Arno ed Era corrono impetuosi. Alcune campagne circonvicine sono allagate. Perdura il tempo pessimo.

×

LECCE, 16, ore 11 ant. — (*Giurdignano*). Stanotte, nel Comune di San Giorgio, sotto Taranto, si abbatteva un tremendo nubifragio. La alluvione invase la nuova via che mena a Carosino, distruggendo la chiesa e numerose case. Sinora si sono constatate tre vittime. Si teme ve ne siano altre sotto le macerie.

I danni sono immensi. Le autorità si recano sopra luogo.

Corriere giudiziario
OMICIDIO, FERIMENTO E MINACCE
(Assise di Roma)

Nel carnevale dell'anno passato, il 22 febbraio, alcuni tagliatori di legna, dopo di avere bevuto nell'osteria di Marino Ferrese, in Oriolo Romano, cominciarono a dar prova della loro bravura nell'improvvisar versi cantando.

Erano i fratelli Rinaldi e Pietro Giorgetti, Giuseppe Dell'Uomo, Lodovico Sebastiani ed i fratelli Angelo ed Augusto Wuldergh.

Ma dalla poesia presto la comitiva passò alle liti, che, dapprima, furono composte per intervento di alcuni contadini presenti.

I posti-litigatori uscirono dall'osteria: prima i fratelli Giorgetti con i loro amici Dell'Uomo e Sebastiani, e poi Augusto Wuldergh col muratore Romano Menghini intervenuto per caso nell'osteria.

Ma quando questi ultimi furono sulla via, il Giorgetti Rinaldo con un pugnale, il Giorgetti Pietro con una rivoltella, il Dell'Uomo ed il Sebastiani coi coltelli aggredirono, per errore, il Menghini, e lo ferirono leggermente.

Il Wuldergh, vista la mala parata, si difese con una zappa, ferendo il Dell'Uomo e il Giorgetti Rinaldo. Ed infine, mentre questa furiosa rissa diventava una mischia sempre più generale, usciva dall'osteria Angelo Wuldergh, che, assalito a tradimento dal Giorgetti, dal Dell'Uomo e dal Sebastiani, riceveva nel cuore un colpo di pugnale del quale moriva.

Gli altri feriti guarirono in pochi giorni.

Il processo si svolse in parecchi giorni di dibattimento dinnanzi al Circolo straordinario delle Assise, presieduto dal cav. Vitelli. Risultò in modo evidente dalle prove testimoniali che il Rinaldo Giorgetti fu autore dell'omicidio, così che non fu potuta sostenere l'accusa di cooperazione contro i suoi coimputati.

Il rappresentante del pubblico ministero, cav. Savastano, suddivise le responsabilità fra gli imputati, chiedendo, col difensore della parte civile, avvocato R. Ranzi, che fosse ritenuto autore dell'omicidio Rinaldo Giorgetti, che anche doveva rispondere di minaccia a mano armata, di lesioni volontarie e di porto d'arme; e chiese che il Dell'Uomo ed il Sebastiani fossero ritenuti responsabili solo di minaccie: il quarto imputabile, Pietro Giorgetti, essendo impazzito durante l'istruttoria, si trova in un manicomio criminale.

I giurati avendo accolto le tesi e le domande del pubblico ministero e della parte civile, accordando però le attenuanti agli imputati, la Corte condannò Giorgetti Rinaldo a 17 anni, 9 mesi e 5 giorni di reclusione per omicidio volontario; il Dell'Uomo Giuseppe a 10 mesi ed il Sebastiani Lodovico ad 8 mesi e dieci giorni della stessa pena.

Il Giorgetti era difeso dall'avv. Fanales, il Dell'Uomo dall'avv. Cantola, il Sebastiani dagli avv. Brenna e Mazzolani, il Wuldergh dall'avv. De Sanctis-Mangelli.

CRONACA DI ROMA

IL BANCHETTO DEGLI ORIENTALISTI

Il nobile convegno di iersera all'*Hôtel de Russie* chiuse degnamente il XII Congresso degli orientalisti, che per il numero dei dotti intervenuti e per il proficuo lavoro può essere giudicato uguale ai precedenti meglio riusciti.

Cinquecento erano i convitati, suddivisi in varii saloni. Nella grande sala centrale si trovavano le autorità, il Comitato e i delegati stranieri: tutti uomini; nelle altre sale i congressisti erano accompagnati dalle loro signore in elegantissimi *decolletè*.

Alla tavola d'onore sedevano i ministri Baccelli, Boselli e San Giuliano, i presidenti del Congresso senatore Ascoli e il conte De Gubernatis, il pro-sindaco Galluppi, il sotto-segretario agli esteri on. Fusinato, i senatori Finali, Malvano e Pierantoni, i prof. Schiapparelli, Lasinio, Nocentini, il segretario generale del Congresso conte Francesco Pullè, le altre autorità locali e tutti i delegati stranieri, tra cui Radloff, Nauphal, Esoff, Karabacek, Lyall, Oppert, Sénart, Urechia, Tocilescu, Cordier, Thomsen, Jastrow-Morris, Lamigros, Hozumi, ecc., ecc.

Il banchetto — non ostante gli esotici nomi dell'artistico *menu*, che con i molteplici appellativi etnografici descriveva a fondo l'universo — fu trovato squisito.

Allo *champagne* si levò l'on. Baccelli a dar principio alla serie dei brindisi. Dopo essersi felicitato con i congressisti per i loro lavori, recò con frasi ispirate il commiato del Governo. Gli risponde il delegato francese Sénart, membro della presidenza del precedente Congresso di Parigi, e termina il suo brindisi bevendo alla prosperità dell'Italia e dei suoi sovrani. Il saluto di Roma fu recato dal pro-sindaco Galluppi, che esalta l'importanza assunta dal Congresso, dove tutte le rivalità tacquero dinanzi al comune ideale della scienza, e beve alla fratellanza universale delle nazioni.

Il prof. Naville di Ginevra, unico presidente del primo Congresso di Londra, inneggia al sole di Roma, che fu largo dei suoi favori ai congressisti sul Campidoglio, sul Palatino, a Tivoli.

Il prof. De Gubernatis legge due dispacci giuntigli dai patroni onorari degli orientalisti, arciduca Ranieri d'Austria e re Oscar di Svezia e Norvegia.

L'arciduca Ranieri ha telegrafato al conte De Gubernatis da Baden presso Vienna le parole seguenti:

Vi ringrazio sinceramente del vostro saluto e vi invio le maggiori felicitazioni per la perfetta riuscita del Congresso.

Arciduca Ranieri.

Ecco il telegramma inviato da re Oscar di Svezia e Norvegia da Drottingholm:

Gratissimo dell'attenzione dei dotti, di cui mi vaggo essere oggetto, invio per mezzo vostro l'espressione dei miei ringraziamenti e i voti sinceri per il successo incessante e sempre maggiore della vostra opera mirabile di civiltà.

Oscar.

Quindi levando l'aurea coppa del re di Svezia e Norvegia, il prof. De Gubernatis ricorda

FECONDITÀ
Romanzo di EMILIO ZOLA

IV.

Scorsero alcuni anni ancora e Matteo ne aveva già sessant'otto, Marianna sessantacinque quando, nella prosperità sempre maggiore che dovevano alla loro fede nella vita, alla loro perseverante baldanza, un'ultima lotta, la più dolorosa della loro esistenza, venne a colpirli, minacciando di atterrarli, di spingerli nella fossa, disperati, inconsolabili.

Una sera Marianna si pose a letto, tremante, smarrita. La discordia era comparsa in famiglia, aggravandosi sempre più, un dissidio a poco a poco feroce, spingendo il Mulino, dove regnava Gregorio, contro la fattoria, diretta da Chiara e Gervasio: ed Ambrogio, preso per arbitro, aveva soffiato sul fuoco dal suo banco di Parigi, giudicando la cosa colla sua recisa fermezza da grande affarista, senza tener conto del conflitto delle persone.

Era nel tornare da una pratica segreta fatta presso Ambrogio da Marianna, nel suo materno desiderio di pace, che questa aveva dovuto mettersi a letto, colpita al cuore, piena di spavento per l'avvenire.

Egli l'aveva ricevuta quasi brutalmente ed essa tornava con l'angoscia terribile di veder le proprie carni lacerate e sanguinose, i suoi figli ingrati. Quindi, non s'era più alzata, scongiurando Matteo di tacere, spiegandogli che un medico era inutile, affermandogli che non soffriva, che non aveva nessuna malattia. E si spegneva, egli lo sentiva; lo abbandonava un po' più ogni giorno, portata via dal suo gran dolore.

Era possibile! Tutti quei figli così amorosi, così amati, cresciuti fra le loro braccia, sotto le loro carezze, diventati la gioia, l'orgoglio della loro vittoria, tutti quei figli, nati dal loro amore, uniti dalla loro fedeltà, quella falange sana e fraterna stretta attorno di loro, si sbandavano dunque, accaniti nel lacerarsi a vicenda!

Era dunque vero che più la famiglia cresce, più è grande la messe d'ingratitudine che si raccoglie, e più vero ancora quell'assioma che vuole che si aspetti il giorno della morte per giudicare della felicità o della sventura d'una creatura umana!

— Ah! — diceva Matteo, seduto presso al letto, con la mano ardente di Marianna tra le sue — aver lottato tanto, aver riportato tante vittorie e spezzarsi contro questo dolore supremo, quello che ci avrà feriti più crudelmente! Non c'è caso, bisogna combattere fino all'ultimo respiro e la felicità non si conquista che tra le afflizioni e le lagrime... Bisogna sperare ancora, lottare ancora, e trionfare e vivere!

Ma Marianna era senza forze ormai, come annichilita.

— No, non ho più energia, sono vinta... Sono sempre guarita delle ferite che mi hanno fatto gli altri... ma questa viene dal mio sangue, è in me che il mio sangue scorre e mi toglie la vita... Tutta l'opera nostra è annientata. Nell'ultim'ora la nostra gioia, la nostra salute, la nostra forza appaiono menzognere.

E Matteo, preso anche lui dal doloroso timore di quel disastro, andava a piangere nella stanza vicina, vedendola già morta, vedendosi già solo.

Quella sciagurata lite tra il Mulino e la fattoria era scoppiata riguardo alle lande di Lepailleur, alla striscia di terreno sterile che attraversava la tenuta di Chantebled.

Da anni, il vecchio Mulino romantico, nascosto sotto un manto d'edera, colla vecchia ruota coperta di musco, non esisteva più: Gregorio, mettendo finalmente in atto l'idea di suo padre, l'aveva surrogato con un Mulino a vapore riunito alla stazione di Janville da un tronco di ferrovia e circondato da molte dipendenze.

Ed avviato a far fortuna dacchè tutto il frumento del paese affluiva al Mulino, il giovine aveva messo giudizio, diventato ora un omaccione robusto, prossimo alla quarantina, che non serbava della gioventù turbolenta, che dei frequenti scatti d'ira di cui sua moglie Teresa, donna affettuosa ed energica, poteva solo attenuare gli effetti.

Era stato venti volte in procinto di romperla col suocero, Lepailleur, che abusava dei suoi settanta anni. L'ex-mugnaio, non avendo potuto impedire le nuove fabbriche, nonostante le sue profezie di rovina, motteggiava ad ogni modo il genero, tempestando contro il vasto Mulino fiorente, furioso di essersi ingannato nelle sue previsioni. Era vinto per la seconda volta così; non solo i raccolti portentosi di Chantebled smentivano il fallimento della terra, quella maledetta terra su cui non cresceva più nulla, a quanto egli diceva, da contadino ostinato nelle antiche abitudini, stanco di lavoro ed avido di far rapidamente fortuna; ma ecco che il suo Mulino, disprezzato da lui, come una rovina inutile, rinasceva, ingigantiva, diventando, tra le mani di suo genero, lo strumento d'una grande ricchezza.

Ed il peggio si era che si ostinava a vivere, come per assistere alla sua perpetua sconfitta, senza mai confessarsi vinto. Gli rimaneva una sola gioia; la parola datagli da Gregorio e tenuta fedelmente da lui, di non cedere mai le lande alla fattoria. Aveva persino ottenuto da lui che non la coltiverebbe. L'aspetto di quelle lande sterili, che tagliavano d'una striscia di squallore l'ubertosa tenuta verdeggiante, lo consolava nel suo rancore, come una smentita alla fecondità vicina.

Lo si vedeva spesso aggirarsi per quelle lande, come un vecchio re del greto e delle ortiche, raddrizzando l'alta statura, con l'aria felice per quella miseria del suolo. Spiava fors'anche dei pretesti d'alterco, perchè fu lui che in una di quelle passeggiate, insolentemente provocanti, scoprì che un pezzo del suo terreno era stato usurpato dalla fattoria, caso che venne tanto aggravato dai commenti e risultò così fecondo in conseguenze disastrose che distrusse per un momento la lunga felicità dei Froment.

Gregorio era negli affari di una durezza da uomo sanguigno, ostinato a non cedere mai nulla di quanto reputava suo per diritto. Quando il suocero venne a riferirgli che quelli della fattoria avevano impudentemente dissodato quasi tre ettari delle sue lande, certo con l'intenzione di continuare quella bella impresa da ladri, se non vi si poneva riparo, egli volle subito studiare il caso, non ammettendo un'invasione di questo genere.

Disgraziatamente, non si ritrovarono i confini. Quindi quelli della fattoria potevano asserire di aver sbagliato in buona fede e persino di esser rimasti entro i limiti. Ma Lepailleur sosteneva furiosamente il contrario, precisando, segnando con un bastone la linea di confine, giurando che era esatto, che non sbagliava di dieci centimetri.

E le cose si guastarono completamente dopo una spiegazione tra i due fratelli: Gervasio e Gregorio, spiegazione durante cui l'ultimo trascese e proferì delle parole imperdonabili. L'indomani dichiarò la guerra, iniziò una causa.

Gervasio rispose subito con la minaccia di non mandar più un chicco di grano al Mulino e quella rottura di ogni rapporto di affari era un grave danno, perchè in fondo la clientela di Chantebled aveva promosso la prosperità del nuovo Mulino.

Da quel momento la posizione peggiorò ogni giorno, qualunque conciliazione divenne impossibile, tanto più che, incaricato di trovar qualche mezzo termine, Ambrogio si irritò anche lui e non fece altro che scontentar ambe le parti. La guerra fratricida allargava le sue stragi inique, erano tre i fratelli che combattevano ora.

E non era la rovina totale! Tutta la famiglia non verrebbe presa dal contagio di quel cieco furore! La sua felicità non sarebbe distrutta da quella tempesta di follia e di odio, sorta dopo tanti anni di serena concordia, di amore schietto e tenace!

Naturalmente, Matteo tentò di intervenire, ma fin dalle prime parole sentì che se faceva fiasco, se non tenevano conto della sua autorità paterna, la rovina diventava irreparabile.

E senza rinunziare alla lotta, temporeggiava, aspettando una circostanza propizia. Senonchè ogni giorno di discordia accresceva la sua inquietudine.

Era l'opera sua, il piccolo popolo generato da lui, il piccolo regno che aveva fondato, sotto lo sguardo benigno del sole, che erano minacciati da uno sfacelo improvviso.

Un'opera non può vivere che mediante l'amore: l'amore che la crea può solo eternizzarla: essa precipita quando il vincolo di solidarietà fraterna si spezza. Invece di lasciar la sua opera in piena fioritura di bontà, di gioia e di forza, la vedrebbe abbattuta, in frantumi, contaminata, morta prima della sua morte stessa!

che questi è il dono della iperborea Scandinavia. Ma, dice l'oratore, in questo Congresso stesso un indiano ha voluto provare che i popoli Ariani ebbero la loro sede originaria presso le regioni del Polo Australe. Ciò prova che la luce può venire tanto dall'Oriente, come dalla Stella Polare, come da qualunque luogo della terra. Beve quindi alla Unione fraterna di tutti gli uomini di buona volontà e al prospero successo del futuro Congresso di Amburgo.

E tra i più vivi applausi la coppa viene vuotata dall'onorevole Baccelli e dal prof. De Gubernatis.

La serie dei brindisi continua. Il prof. Piehl, ricorda che il Congresso di Firenze lasciò un dolce ricordo perchè presieduto da un Amari (il senatore Amari) e quello di Roma lascerà gradevole memoria perchè regolato da un geniale *gubernator*.

Il comm. Gamurrini invita tutti i presenti a scrivere in un *album* il proprio nome attestando riconoscenza ed ossequio a Francesco Petrarca, come precursore del rinnovamento delle lettere classiche e storiche, e padre della cultura moderna, facendo voti perchè sorga così moralmente ed universalmente un monumento degno di lui in Arezzo sua patria, nell'occasione del sesto centenario della sua nascita. Desta vero entusiasmo quel passo del Petrarca, che prevede e promove il risorgimento di Roma: *Quis enim dubitare potest quin illico resurrectura sit, si coeperit se Roma cognoscere!*

Il rumeno prof. Tocilescu brinda alle signore e il francese barone Textor de Ravisi all'onor. Baccelli; deve parlare il prof. Kautsch dell'Università di Halle per gli orientalisti tedeschi, che allestiranno il Congresso di Amburgo. Ma una improvvisa invasione di signore nella sala centrale pone un argine ai fiumi di eloquenza. Dinanzi a tanta grazia femminile anche Demostene avrebbe ceduto il campo.

La conversazione continuò animata fino verso la mezzanotte.

×

Stamane la maggior parte dei congressisti è partita da Roma.

Del Congresso rimarrà nella nostra città un prezioso ricordo. Le 700 opere inviate in omaggio dai principali centri di coltura del mondo. Noto tra esse la stupenda collezione dei *Testi sacri dell'Oriente*, tradotta in inglese sotto la direzione di Max Müller, *l'Indian Antiquary* di Bombay, *l'Archeological Survey of India*, i testi sacri dei Buddisti, gli Annali del Museo Guimet, la Bibbia policroma edita dal Haupt e compagni, le edizioni della Società Biblica di Londra, gli Studi indo-iranici del Pullè, le opere di americanismo inviate dalla Biblioteca Nazionale di Buenos-Ayres, ecc.

PER LA FESTA DEGLI ALBERI

Si conferma che alla *Festa degli alberi* che verrà celebrata dagli allievi delle scuole governative della capitale, interverrà l'on. Baccelli, volendo egli dimostrare quale importanza annetta alla utile riunione.

Si conferma, altresì, che la passeggiata ginnastica che deve precedere la festa, avrà luogo il giorno 3 novembre p. v., partendo dalla piazza San Giovanni alle ore 8 ant.

Le persone incaricate di organizzare la *Festa degli alberi*, si sono già recate diverse volte sulla via Latina, impartendo tutte le istruzioni all'uopo necessarie.

Il temporale d'oggi

Oggi verso l'una e mezza pom. dopo una breve e timida comparsa del sole fra le nubi nere che coprivano il cielo, è cominciata una pioggia fitta fitta, che facendosi mano mano più forte, si mutò verso le due in un vero diluvio.

In breve le strade si mutarono in rigagnoli; e la pioggia continuando a scendere a dirotto, non andò molto che in taluni punti della città la circolazione rimase assolutamente interrotta.

Il palazzo delle poste in piazza San Silvestro, verso le tre, ora in cui la pioggia era incominciata a scemare, si trovava circondato dalle acque. In piazza S. Silvestro, via della Vite, via del Gambero, le fogne non potendo ricevere la pioggia questa si era fermata raggiungendo un'altezza di quaranta centimetri. Ivi accorsero subito i pompieri che erano stati chiamati contemporaneamente in più luoghi per rendere praticabili le strade e liberare dalla piena le cantine attigue.

Fra le strade allagate vanno specialmente citate: Borgo Pio, via Benedetta, via del Colosseo, via Monte Brianzo. L'ispettore Manfroni telegrafò da Trastevere all'ufficio centrale: « San Pietro è contornato da acqua e da melma ».

Le cantine del Corso furono le più esposte all'incomoda visita dell'acqua, che inondò pure i sotterranei dei magazzini Bocconi e quelli del caffè Colonna. Ugual sorte toccò al riparto delle macchine della *Tribuna*; dove si rese pur necessario l'intervento dei pompieri. Dappertutto il lavoro di prosciugamento durò fino a tarda ora. Alle 7 1/2 pom. continuava ancora in via delle Convertite.

Si sono allagati i piani terreni e le scuole municipali in via Nomentana; così pure lo stabilimento Mazzocchi in via Borgo Pio; il Collegio Nazzareno, l'Unione militare.

Questa estensione della piena basta a dare una idea dell'intensità e della durata della pioggia. Non v'è stato, si può dire, punto della città, che non ne abbia provato i danni.

Gli appartamenti allagati, specie quelli che hanno le finestre a livello di terrazze, non si contano.

In tanta furia d'acqua che cadde con accompagnamento di fulmini e grandine, non si ha a deplorare alcuna vittima umana. I danni si limitano agli immobili; specie nei quartieri eccentrici.

In via Mamiani, si è sprofondata una chiavica lasciando aperto un fosso di due metri quadrati. In via delle Anime Sante è rovinato un muro.

Anche al Foro Romano l'alluvione produsse varii danni. La grande platea si trovò sommersa al punto, che gli operai degli scavi dovettero in fretta ritirarsi, avendo l'acqua a mezza gamba.

La cronaca esatta del diluvio sarà terminata quando avremo detto che il tram elettrico della linea San Paolo, ha dovuto sospendere il servizio.

Dalla campagna non abbiamo ancora notizie.

Speriamo che niente sia accaduto di grave, e tutto il danno si limiti alla lavatura violenta dell'uva, che aspettava, turgida ai raggi del sole, di essere [illegible]

[illegible] delle Tre Madonne fuori porta Salaria è [illegible] per una decina di metri il muro che sostiene la cinta di villa Borghese.

I vigili, da guardie del fuoco, diventati guardie dell'acqua, si sono adoperati con grande zelo a impedire danni.

Durante l'acquazzone molte carrozze conducenti viaggiatori in partenza si affollavano alla stazione di Termini. La mancanza di una tettoia produsse dello scompiglio. I facchini chiamati a prendere i bagagli non rispondevano e i forestieri dovevano sotto il diluvio portare le valigie nella sala delle partenze. Una tettoia più o meno economica si trova perfino nella stazione di San Pietro fuori porta Cavalleggeri; a Termini sono rimasti allo stato del 1871. Sarebbe tempo di provvedere.

All'Accademia di San Luca

Domani 17 nelle ore pomeridiane, e mercoledì 18 dalle ore 9 alle 12 e dalle 2 a notte saranno visibili al pubblico tutti i locali dell'Accademia di San Luca al Foro Romano.

Cronaca vaticana

Ieri nella sala del trono sono incominciati gli esercizii spirituali ordinati da Leone XIII per il sacro collegio, prelati ed ecclesiastici addetti alla sua Corte, in preparazione dell'anno santo. Vi hanno preso parte, oltre il Papa, i cardinali Rampolla, Mocenni, Casali del Drago e molti prelati della Corte pontificia.

Predicano i gesuiti padre Zocchi, della *Civiltà Cattolica* e padre Remer, professore all'Università Gregoriana.

— La loggia papale, per i ricevimenti dei pellegrinaggi, dalla quale il Papa — secondo quanto fu stabilito — dovrà impartire la benedizione, sorgerà nel centro della galleria detta delle Carte geografiche, che fa seguito a quella dei candelabri e degli arazzi, prospicienti la linea posteriore delle lapidi ed il laboratorio dei mosaici. I pellegrini si aggrupperanno nel cortile di Belvedere, capace di contenerne circa 10 mila.

La sistemazione del quartiere di villa Sciarra

Stamane la Banca d'Italia, per effetto della convenzione stipulata col Comune il 28 dicembre 1898, ha messo mano ai lavori per la sistemazione del viale dei Dandolo e del viale Glorioso nel quartiere di Villa Sciarra, per completare, coi viali del Re, Trenta Aprile, Medici e Masina l'accesso dalla città alla passeggiata del Gianicolo e a porta S. Pancrazio.

Ferimento

Il vetturino Pietro Tesei, di anni 29, romano, in piazza Montanara, questa notte all'una, venne ferito di coltello alla testa ed al collo da un individuo che dice a lui sconosciuto.

Il Tesei accompagnato all'ospedale della Consolazione, fu dai medici giudicato guaribile in 10 giorni con riserva.

L'operato dei pattuglioni di P. S.

La scorsa notte i pattuglioni di P. S. arrestarono 11 individui per porto d'armi abusivo, sette per contravvenzione all'ammonizione, nove per soprusi a donne di mala vita e 25 persone perchè prive di carte giustificative.

Constatarono 17 contravvenzioni per offesa al buon costume, 19 per schiamazzi notturni, 13 per ubbriachezza, 29 per questua ed abusivo esercizio di mestiere, e 31 ad esercenti di osterie e trattorie per protrazione abusiva d'orario.

Un grave fatto di sangue in via San Giovanni in Laterano

Alle dieci di ieri sera nell'osteria di Giuseppe Vescarelli in via San Giovanni Laterano 151, si trovavano a mangiare l'agricoltore Domenico Lazzari, di 56 anni, da Rimini, abitante in via Ostilia lettera O, sua moglie Caterina e i figli Filippo di 24 anni, macellaio, e Giulia, di 22 anni. Insieme con essi si trovava anche l'altro figlio del Lazzari di nome Francesco, di 26 anni, fioraio, la moglie Teresa e la donna di servizio, Maria Marozzi di 14 anni, abitante in via dell'Impresa, 11.

La Marozzi stava fuori dell'osteria trastullando il bambino del fioraio Francesco.

Anche fuori dell'osteria era andato il macellaio Annibale Chelli, di 20 anni, da Velletri, abitante in via Labicana 16. Egli incominciò a scherzare con la piccola Marozzi.

Se ne adombrò il Filippo Lazzari, il quale, uscito dall'osteria, prese a rimproverare il Chelli. Di qui una rissa che finì in malo modo. La ragazza Marozzi, spaventata, corse nell'osteria ad avvertire gli altri Lazzari di quanto accadeva di fuori. In aiuto di Filippo corse il padre, Domenico, e fra i tre avviene una lotta a corpo a corpo.

Ad un tratto il Chelli cadde in terra versando sangue in gran copia, mentre i due Lazzari se la davano a gambe.

Il ferito, adagiato su una vettura, venne trasportato al vicino ospedale Militare. Aveva una profonda ferita al torace. L'ufficiale di servizio lo dichiarò in pericolo di vita.

Avvertito il commissariato di pubblica sicurezza dei Monti, accorse sollecito il delegato Luciani.

I feritori intanto si erano recati a casa e, cambiati gli abiti, si allontanarono.

Il delegato Luciani sequestrò gli abiti. E' da notarsi che solo quelli di Filippo erano lordi di sangue. Sembra che anche costui nella rissa sia rimasto ferito da un colpo di bicchiere lanciatogli sul capo dal Chelli.

Il giudice istruttore Fasioli si è recato all'ospedale, ma non ha potuto interrogare il ferito essendo il suo stato gravissimo.

Bollettino meteorico del 16 ottobre:

In Europa: la pressione è elevata in Transilvania e Germania, 771 ad Hermanstadt ed Amburgo; bassa a Nord-ovest della Francia, 754.

In Italia: nelle ultime 24 ore il barometro è diminuito, fino a 4 millim. in Sardegna; pioggie specialmente nell'Italia centrale.

Stamane cielo sereno in Calabria, vario in Sicilia, nuvoloso e coperto altrove con pioggie nell'Italia superiore.

Barometro: 765 a Torino, Milano, Modena e Venezia; 764 a Forlì, Brindisi, Foggia, Catania e Reggio Calabria; 763 a Pesaro, Napoli e Palermo; 762 a Firenze, Ancona e Roma; 760 a Livorno e Portotorres.

Probabilità: venti freschi e forti del secondo quadrante, cielo vario a Sud; nuvoloso e coperto altrove con pioggie e qualche temporale.

Roma — Barometro a mezzodì: 761.1 — Termometro centigr. massima 22.8, min. 16.1 — Umidità relativa 79, assoluta 15.49 — Vento a mezzodì: S moderato — Stato del cielo: coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Domani, martedì, spettacolo d'onore della prima ballerina Giuseppina Gandini con il *Don Pasquale* ed il ballo *Sieba*, nel quale sarà eseguito un nuovo passo a due.

All'*Adriano*: — Le repliche della *Dinorah* si seguono con crescente successo. Anche iersera il teatro era gremito e la Tetrazzini è stata assai festeggiata insieme al Pini-Corsi ed al Magini Coletti. Stasera la *Forza del destino* a prezzi popolari. Domani spettacolo d'onore della Tetrazzini con la penultima della *Dinorah* e giovedì ultima di questa tanto ammirata ed applaudita opera.

Al *Nazionale*: — Iersera ha avuto uno schietto successo d'ilarità *Santarellina* eseguita con grande entrain dall'esilarantissimo Gravina e dalla signorina Giuseppina Bianco, recente acquisto della compagnia.

Quanto prima *Mio principe*, di Audran.

Al *Manzoni*: — Anche in questo teatro stasera *Santarellina*, protagonista la signorina Alfonsina Boschetti.

Quanto prima *Zazà*, per spettacolo d'onore della signora Borisi-Micheluzzi.

Al *Nuovo*: — Domani ultima replica dell'operetta *Er testamento de Padron Checco*. Mercoledì serata d'onore dell'attore brillante Oreste Giordani.

×

Ci scrivono da Chioggia che a quel teatro *Garibaldi*, nel *Trovatore*, ha ottenuto un meritato e lusinghiero successo il tenore Ferruccio Agostini, nostro concittadino.

VERDI NON SCRIVE LE SUE « MEMORIE »

Onorato Roux, che aveva invitato Giuseppe Verdi ad inviargli le sue Memorie, per un libro di prossima pubblicazione: « Infanzia e giovinezza d'illustri contemporanei », ha ricevuto la seguente lettera:

« Sant'Agata, 13 ottobre 1899.

« *Egr. sig. Roux*,

« Non ho mai pensato di scrivere le mie Memorie, e nè mai vi penserò.

« Non mancherebbe altro!

« Ringrazio degli auguri e mi dico

« suo
« *G. Verdi* ».

Spettacoli del 16 ottobre

Costanzi (ore 8 1|2) — *Don Pasquale*, opera — *Sieba*, ballo.
Adriano (ore 9) — *La forza del destino*.
Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Gravina-Vitale: *Santarellina* — *La Gran Via*.
Nuovo (ore 9) — Compagnia romanesca di P. Tamburri: *Er testamento de padron Checco*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente della città di Roma: *Santarellina*.
Olympia (ore 9) — Spettacolo di varietà.
Varietà (ore 9) — Spettacolo di varietà.
Eldorado (ore 9) — Spettacolo di varietà.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

CITTA' DI CASTELLO, 15. — *La lotta contro la tubercolosi*. — Stamattina nei locali del Circolo Tifernate, il dott. Mario Masini, assistente dell'illustre prof. Maragliano, ha tenuto una conferenza sul tema: *La lotta contro la tubercolosi*.

Il dotto e disinvolto oratore ha constatato in principio le stragi che compie il terribile morbo; quindi ha dimostrato l'obbligo di combatterlo, suggerendone i mezzi profilattici e quelli di cura.

Lo scelto uditorio ha accolto la chiusa della conferenza con una calorosa ovazione.

ROMETTA DI MESSINA, 14. — *Terremoto*. — Stanotte alle ore 11,40 c'è stata una forte scossa di terremoto ondulatorio con rombo, avvertita dall'intiera cittadinanza, che, spaventata, uscì all'aperto.

Poco dopo la mezzanotte si avvertirono altre due scosse leggiere.

SAVONA, 16, ore 1 pom. — *Segretari comunali*. — Ieri in una sala del palazzo comunale fu tenuta una adunanza dei segretari dei comuni del circondario per discutere sulla legge presentata alla Camera per il miglioramento della loro classe. Fu eletto presidente il cav. Bruno, segretario di Savona. Erano presenti il sottoprefetto, il regio commissario e la stampa.

Fu approvato un ordine del giorno che appoggia le modificazioni ed aggiunte fatte dalla Commissione parlamentare al progetto di legge governativo. Ebbe quindi luogo un banchetto, che riuscì ottimamente, all'albergo Svizzero.

PADOVA, 15. — *Un olandese*. — Le guardie di città hanno raccolto, sulla pubblica via, un ragazzo proveniente dall'Olanda e scappato da casa per mania di viaggiare. Si chiama Ferdinando Douglas, e la notizia del rimpatrio forzato lo ha subito messo di malumore!

PALERMO, 16, ore 2.10 pom. — *Per gl'infortunii nelle miniere*. — Iersera nei locali della Croce Rossa si tenne una riunione di autorevoli cittadini per studiare l'istituzione di un servizio sanitario per pronti soccorsi negli infortunii delle miniere siciliane. Dopo lunga discussione si deliberò la nomina di una Commissione sotto la presidenza del [illegible] Guarneri, incaricandola di studiare e di presentare un progetto pratico per attuare la nobile iniziativa della Croce Rossa.

— Stanotte si suicidava nella propria casa in via Pietro Pisani, esplodendosi un colpo di pistola al mento, il signor Vito Vaccaro, di settantasei anni, impiegato a riposo. Dicesi che sia stato spinto al grave passo da una lunga e inguaribile malattia che da tempo lo affliggeva.

SIENA, 16, ore 4,40 pom. — *Malandrinaggio*. — Ieri il dott. Giovanni Marzi, medico condotto, sotto Monteriggioni, percorreva in vettura insieme ad una contadina la via provinciale diretto a Siena.

Giunto in località di Valdimerse vide sbucare dalla macchia uno sconosciuto armato di fucile che gli fece segno di fermarsi.

Il dottore Marzi avendo invece sferzato il cavallo per allontanarsi, il malandrino esploso il fucile carico a grossi pallini, investendo il dottore alla schiena e la contadina al braccio.

Sperasi che le ferite non avranno conseguenze gravi.

Non si hanno traccie dell'aggressore.

CICCIANO, 16. — *Un assessore aggredito*. — Il marchese cav. Vincenzo de Luca-Gentile, assessore incaricato della manutenzione delle strade comunali, venne aggredito e ferito alle spalle, da uno sconosciuto, mentre pacificamente si ritirava a casa.

Credesi che a cagione di varie contravvenzioni fatte elevare contro parecchi caprai, qualcuno di essi n'abbia tratto vendetta.

E' stato arrestato fino a quest'ora un giovinastro sul quale gravano indizi. E' venuto anche sul posto il tenente dei carabinieri.

Il paese augura sollecita guarigione all'egregio e benvoluto cav. De Luca.

CHIUSI, 15. — *Collera clericale*. — Il prefetto di Siena ha dichiarato irricevibile il ricorso presentato da alcuni preti intransigenti, irritati più che per la illuminazione della torre del Duomo, per la solenne dimostrazione del XX Settembre, deludendo in tal modo le loro speranze e di altri che li favoriscono. La cittadinanza è grata al prefetto e all'amministrazione comunale che seppero resistere a tante influenze.

CASERTA, 14, ore 11,18 ant. — *Feste e beneficenza*. — Domenica prossima, 22 corrente, avranno luogo in questo parco Reale, gentilmente concesso da Casa Reale, splendide feste, il cui introito andrà a beneficio delle Cucine economiche.

Il sindaco comm. Silvestri, ha radunato molti fra i più cospicui cittadini e tra i più brillanti ufficiali della guarnigione, e la consorte del nostro prefetto, la baronessa Scisone della Scala, ha costituito un Comitato di patronesse, e, così, i nostri più eletti cavalieri e le nostre più gentili dame lavorano con zelo e abnegazione perchè la festa della carità abbia il più grande successo, successo che è già assicurato.

Vi saranno quattro corse di cavalli, con notevoli premii, tra i quali uno del Principe di Napoli e uno del ministro della guerra; vi saranno pure tre corse velocipedistiche.

Le iscrizioni per le une e per le altre si ricevono al municipio di Caserta fino al 21 ottobre.

SARNO, 14. — *Ferrovia*. — Il nostro Consiglio comunale, con deliberazione del 7 corrente, ha approvata la domanda dell'ing. Emanuele Rocco per una ferrovia, a scartamento ridotto, Circum-Vesuviana Sarno-Napoli, concedendo un sussidio annuo di lire 5,600 per cinquant'anni.

La ferrovia si unirà da un lato con Poggiomarino e quindi con la esistente linea San Giuseppe Vesuviano-Napoli e dall'altro con Scafati, Bosco, Valle di Pompei, Torre Annunziata, Torre del Greco, Portici, Napoli.

I signori Frascione e Negri ci telegrafano da Salerno pregandoci di annunziare che la loro tipografia, nonostante i gravi danni subiti, è già stata riordinata senza interruzione di lavoro.

INFORMAZIONI

L'ON. SONNINO E IL GOVERNO

L'on. Sonnino è partito oggi da Roma per la Toscana.

Nei colloqui ch'egli ebbe qui in Roma con deputati e con ministri, — ed in ispecie con quello ch'egli ebbe col presidente del Consiglio, e con l'on. Lacava, è regnata, a quanto ci assicurano la maggiore cordialità.

L'on. Sonnino, sarebbe, del resto, e non da oggi, nell'accordo il più completo col Governo, riguardo al programma ed alla via da seguire per attuarlo.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Giovedì prossimo, 19 corr., alle ore 5 pom., avrà luogo a palazzo Braschi un Consiglio di ministri.

IL CONTE DI TORINO ALL'ASMARA

Telegrafano dall'Asmara, 16:

Il conte di Torino lasciò ieri mattina Adiquala, soddisfatto dell'accoglienza avuta e dispose che venissero regalati 600 talleri per completare il lavoro della chiesa di Godofelasai. Assistette quindi agli esercizi militari e indi si recò ad Adi Ugri, ospite festeggiatissimo del 1. indigeni. Oggi si reca a Mai Aini.

L'ONOREVOLE BETTOLO

ministro della marina ha fatto oggi ritorno in Roma da Terni.

L'ONOREVOLE MIRRI

Il ministro della guerra on. Mirri, dopo l'inaugurazione del monumento Arimondi, partì ieri da Savigliano recandosi oggi a Parma, ove visiterà la Scuola centrale di tiro.

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio ha stamane conferito cogli on. Villa e Martini e coi ministri on. Lacava, Boselli e Bonasi.

INGHILTERRA E SAN MARINO

Guidi ci telegrafa da Firenze:

Stamani è stato qui stipulato il trattato di estradizione dei delinquenti fra la Gran Bretagna, rappresentata dall'ambasciatore lord Currie, venuto a Firenze ieri l'altro da Roma, e la Repubblica di San Marino rappresentata dal senatore e ministro di Stato, Vigliani.

Questo è il primo trattato firmato fra i due Stati ed è conforme in gran parte a quello del 1873 per l'estradizione tra l'Italia e l'Inghilterra.

ELARGIZIONE REALE

Il Re, partendo ieri da Savigliano, fece consegnare al sindaco la somma di lire 5000 per i poveri della città.

INTERRUZIONE DI LINEE

In causa del nubifragio di oggi il servizio su alcune linee ferroviarie è stato interrotto. Fra queste vi è la linea Roma-Pisa.

TARIFFE SPECIALI PER I PICCOLI COLLI

In seguito a vive istanze dell'on. Di San Giuliano è stata convenuta tra la Navigazione Generale Italiana e le Società ferroviarie, la tariffa speciale ridotta pel trasporto dei piccoli colli fino a 20 kg. in servizio cumulativo con le isole di Sicilia, Sardegna ed Elba, per le linee Palermo-Napoli, Palermo-Cagliari, Civitavecchia-Golfo Aranci, Porto Ferraio, Rio Marina.

Questo servizio si attuerà il 1 o il 15 novembre p. v.

Per la linea marittima Napoli-Messina, meno urgente pel fatto che il servizio non è giornaliero e che non vi sarebbe differenza nel tempo nè economia di spesa, il provvedimento è rimandato alla non lontana riforma del servizio cumulativo generale.

REGIA MARINA

Il 5 dicembre p. v. avranno principio gli esami per gradi nella marina mercantile (seconda sessione ordinaria del 1899) presso le capitanerie di porto a Genova, Livorno, Napoli, Bari, Venezia, Messina e Palermo. Il tempo utile per la presentazione delle domande di ammissione agli esami è stabilito a tutto il 24 dicembre p. v.

Dal senatore Astengo riceviamo la seguente:

Roma, 16 ottobre '99.

On. signor Direttore della *Tribuna*.

Leggo nella *Tribuna* di ieri sera una lettera dell'on. Santini che commenta un colloquio da me casualmente avuto con un corrispondente di giornali a proposito della mia partecipazione in Palermo alle onoranze rese all'on. Crispi.

Le considerazioni che si fanno in tale lettera, nonchè la relazione che fu fatta di quel colloquio, rendono per me necessario chiarire le cose. A questo scopo mi rivolgo alla cortesia della S. V.

Se feci proposito di assistere ai festeggiamenti promossi in occasione dell'ottantesimo compleanno dell'on. Crispi, tale proposito mi fu consigliato dal desiderio di associarmi anch'io alle onoranze all'uomo di Stato che nella sua lunga vita pubblica ha potentemente contribuito alla resurrezione ed unificazione d'Italia.

Le inchieste, da me con altri funzionari compiute nel 1896, riguardano *fatti amministrativi* e non *politici*, ed io le ho compiute come funzionario amministrativo d'incarico di chi mi onorava della sua fiducia. Quelle inchieste rimangono quello che sono.

Quindi la mia presenza in Palermo non può significare altro che un omaggio reso agli incontestabili meriti patriottici del venerando uomo politico.

Altre interpretazioni al mio operato non sono conformi al vero.

La ringrazio anticipatamente per l'ospitalità che vorrà accordare a questa mia, e mi dichiaro colla maggiore osservanza

Suo dev.
C. Astengo
Senatore del Regno.

Una sola riga di commento. Risulta chiaro da questa lettera che il senatore Astengo non ha detto nè poteva dire, a nessuno, ch'egli si era trovato coinvolto *per caso*, fra coloro che si recavano a Palermo pel 4 ottobre. Il telegramma stampato nel giornale milanese, era quindi menzognero.

Un'altra lettera di Batacchi

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 16, ore 4 pom. — (*Guidi*). — I giornali pubblicano un'ultima lettera di Batacchi scritta al fratello il 14 corrente dal reclusorio.

E' meravigliato nell'apprendere che la domanda di grazia, da lui firmata a metà di settembre, non si trovi; occorrendo, ne firmerà un'altra.

Si dice molto agitato da quando il fratello gli fece sperare prossima la liberazione. L'interesse che a lui prendono tanti cittadini, lo commuove profondamente. Non pensa a nulla e non ha altro scopo che di riacquistare la libertà, per goderla in famiglia.

E' grato a tutti coloro che si interessano per lui e dice di sentire il dovere, se uscirà, d'isolarsi dal mondo e di abbandonare ogni ideale che non sia quello della famiglia.

Questo dichiara di scrivere perchè avendo il fratello accennato, in una lettera, a questioni di partito, prosegue affermando che ora non vuole occuparsene più nè sentirne a parlare, dopo una pena atroce e immeritata, causata da trascorsi giovanili, che non avrebbe creduto gli potessero fruttare tanti dolori.

Conclude sperando che la domanda di grazia abbia l'esito desiderato. Che il Re si commuova al suo caso doloroso e gli renda la libertà. Si sente tranquillo.

Il suo cuore è scevro da qualsiasi sentimento d'odio e di rancore, verso chicchessia. E' vittima di un errore fatale cui, dice, ed è difficile ormai sapere a chi si debba incolpare. Finisce specialmente ringraziando l'on. Brunicardi ed esprimendo il desiderio di sapere tutte le novità.

A proposito di questa lettera il *Fieramosca* osserva che probabilmente l'*Avanti* e gli altri organetti del socialismo si guarderanno bene dal tenerne conto, soggiungendo di confidare che essa cada sotto gli occhi di colui dal cui gran cuore Batacchi dice di attendere la pace e la libertà.

La *Nazione* rileva come la lettera di Batacchi ponga fine alle agitazioni partigiane che diedero pretesto a esagerazioni e calunnie.

Abbiamo pubblicato, con grande soddisfazione questo telegramma.

Inutile analizzare il sentimento che ispirò al Batacchi la sua lettera odierna. Certo è che con essa egli toglie la sua causa di mano ai partiti, ponendola su di un terreno, che è comune a tutti gli uomini di cuore.

Essa c'incoraggia del resto a continuare nell'esame imparziale, che abbiamo impreso, del processo del 1879.

Se da questo esame risulterà che l'atto di grazia sarà anche atto di giustizia, tutti dovranno esserne lieti.

COSE DI NAPOLI

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 16, ore 4 pom.

LA LUCE

Tornata movimentata ieri al Consiglio comunale. Si discuteva la questione della luce. Ricorderete che un Collegio d'arbitri presieduto dal senatore Finali emise un lodo riducente le tariffe a vantaggio del Comune e dei cittadini. La Compagnia del gas si oppose all'accettazione del lodo, ricorrendo per nullità alla quarta sezione del Consiglio di Stato. Intanto aumentò agli utenti il prezzo dei misuratori, per la qual cosa vi fu una viva agitazione, la cui eco non poteva non esser portata in Consiglio. La seduta fu a porte chiusissime. Il sindaco assicurò che i suoi sforzi mirano a che, per pratiche già avviate, egli possa essere presto in grado di annunziare che Napoli sarà bentosto illuminata a luce elettrica, a prezzo più conveniente di quello che attualmente si paga, e che anche i cittadini possano godere del beneficio della riduzione quanto più presto è possibile. Il comm. Summonte fece intendere che probabilmente si riescirà a migliorare il progetto rimasto sospeso pel ricorso al Consiglio di Stato; ma, ovemai ciò non avvenisse egli si riserba di annunziare di avere il Comune libero nella sua azione, dato corso ad altre procedure. Intanto, il Comune accettò il lodo arbitrale.

Così, questo grave problema della luce — a cui s'è già interessato alla sua volta, con grande energia, il capo della provincia — è messo nei suoi termini precisi: o una intesa conciliativa colla Compagnia, o si passerà ad altro. In qualunque modo, il problema è sul terreno risolutivo. Risolta la questione dei trams elettrici e quella dell'acqua, restava questa della luce. L'amministrazione liberale di Napoli ha ben compreso che non bisognava indugiare.

NOTE FERROVIARIE

Si continuano a notare con soddisfazione i cambiamenti avvenuti in Milano nell'alta dirigenza della Mediterranea, ed i loro primi benefici effetti. Produce, in special modo, eccellente e simpatica impressione qui come a Roma, del resto, che è la sua città natia — l'elevazione del comm. Enrico Galli nella carica grave ed elevata di direttore dell'esercizio del secondo compartimento, grado al quale egli potè pervenire con indiscusso valore e con non comune competenza in materie ferroviarie.

Inaugurazioni e Congressi

PAVIA, 16. — E' stato inaugurato, oggi, il VI Congresso della Società Ostetrica Italiana. Venne nominato presidente del Congresso il prof. Mangiagalli e presidenti onorari i professori Pasquali, Calderini e Chiarleoni.

Si sono commemorati i professori Minati e Inverardi.

Presenti il rappresentante del prefetto, gli onorevoli senatori Bottini e Porro, il sindaco, il rettore dell'Università, il presidente della deputazione provinciale, il provveditore agli studi, i professori dell'Università ed i membri della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia, è stato inaugurato oggi solennemente, nella Clinica Ostetrica, il busto dell'illustre ostetrico Cusani.

Parlarono, applauditissimi, il rettore della Università, il preside della Facoltà medica, Golgi, ed il direttore dell'Istituto ostetrico, Mangiagalli, che con elevate parole illustrò l'opera del Cusani e il secolo di storia della scuola ostetrica ticinese.

Fu pure inaugurata una lapide sintetizzante la storia della Clinica ostetrica.

Il processo per complotto

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Stamattina Berenger procedette all'interrogatorio di Dubuc, presidente della Gioventù antisemita.

L'imputato si presentò in uniforme di artigliere poichè al momento dell'arresto compieva il periodo d'istruzione a Verdun.

Dubuc rispose a tutte le domande; rifiutossi però di spiegare lo scopo di talune sue lettere compromettenti.

Negò la competenza del Senato nel processo per complotto.

Lo sciopero di Carmaux

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 4,10 pom. — (*Jacopo*). Lo sciopero dei minatori di Carmaux è stato votato con 1486 voti contro 14.

Gli operai intendono protestare contro le pressioni che i padroni esercitarono su gran numero di essi obbligandoli, pena la espulsione, a partecipare alla dimostrazione nazionalista di Albi.

Coloro che accondiscesero ad essere inviati ad Albi ebbero l'ordine d'insultare Jaurès.

I minatori vi si rifiutarono e decisero, mediante lo sciopero, di riconquistare la loro libertà di coscienza.

Il prefetto del Tarn inviò a Carmaux numerosi gendarmi per assicurare il mantenimento dell'ordine.

I funerali di M.me Charcot

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 16, ore 4,15 pom. — (*Jacopo*). — I funerali della vedova Charcot, celebrati oggi, riuscirono imponenti.

Moltissime notabilità politiche e mediche seguivano il feretro.

La cerimonia religiosa ebbe luogo nella chiesa di Santa Clotilde; l'inumazione al cimitero di Montmartre.

Le elezioni municipali nel Belgio

BRUXELLES, 16. — Le elezioni pel rinnovamento parziale dei Consigli comunali procedettero calme; ed il loro risultato lascia la situazione quasi immutata.

Un reggimento cambiato di sede

MONTELIMAR, 16. — Il 22. reggimento fanteria, i cui ufficiali si erano compromessi nelle note manifestazioni contro il presidente della Repubblica, Loubet, è stato inviato di guarnigione a Gap.

Il telefono fra la Svizzera e la Francia

Un grande incendio

GINEVRA, 15, ore 11 ant. — (*Domino*). La linea telefonica fra Ginevra e Lione è terminata. Da domani essa è aperta al pubblico, che potrà conversare perciò direttamente con Parigi.

×

ZURIGO, 15, ore 10 ant. — (*Mi*). — A Glattbrug un incendio violentissimo ha distrutto completamente l'*Hôtel du Lyon*. I danni sono rilevanti.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

L'impressione poco buona, sotto la quale i nostri mercati chiusero la settimana passata, si è mantenuta stamane; e, come da qualche tempo accade, la Borsa di Milano ha dato i corsi più deboli; le altre Borse, invece, hanno avuto un contegno meno debole; in generale la chiusura si fa a corsi più sostenuti.

La Rendita italiana a Parigi ha esordito a 91.35 e chiude a 91.65.

Nelle nostre piazze si è fatto da 98.50 a 98.6?; per contanti da 98.37 a 98.47; il 4 1/2 0/0 109.50; le Obbligazioni ferroviarie [illegible] 322.

Il cambio più sostenuto. Parigi 107.46 — Londra 27.18 — Berlino 132.65.

Ecco i corsi di chiusura dei valori:

Banca d'Italia da 920 a 930 — Credito Italiano da 585 a 5?? — Banca Commerciale da 685 a 690 — Istituto Fondiario 512 — Banco di Roma 116 — Banca Generale 85.50 — Società Immobiliare 200 — Meridionali 710 — Mediterranee 539 — Navigazione generale 570 — Acqua Marcia 1165 — Condotte 271 — Acciaierie di Terni 1300 — Metallurgiche 200 — Ferriere Italiane 167 — Miniere di Montecatini 311 — Gas di Roma 775 ex 15 — Omnibus di Roma 413 — Carburo di calcio 525 — Forni elettrici 140.50 — Molini di Roma 95 — Veneto 80 — Raffinerie 434 — Industria italiana zuccheri 337 — Zuccheri romani 175 — Concimi 120 — Officine meccaniche 102.

Ore 6 pom. — Rendita 98.72 98.70 — Credito 596 — Ferriere 168 — Montecatini 313 — Forni 142 — Concimi 120 — Gas 775 777 — Omnibus 416.

Parigi, 16 ottobre 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	99 55
» 3 1/2 perp.	»	100 32	100 32
» 3 1/2	»	102 37	102 30
Rendita italiana 5 0/0	»	91 35	91 05
Nuovi Consolid. 2 1/2 0/0	»	— —	103 1/2
Rendita Turca (nuova)	»	21 80	21 85
Banca di Parigi	»	— —	1053 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	106 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 05	61 57
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	554 —
Azioni Suez	»	— —	3510 —
Meridionali a termine	»	— —	665 —
Rendita Portoghese	»	25 —	25 20
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	86 1/2
Banca di Francia	»	4300 —	4300 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 17 ottobre 1899.
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.44

MERCATO DI ROMA. — Quotazioni del listino ufficiale della Camera di commercio:

Grano tenero provincia romana prima qualità nuovo L. 23.25 a 23.50; seconda 22.25 a 22.75.

Granone provincia romana prima qualità nuovo L. 12; seconda 11 a 11.25.

Farina marca 00 L. 40.50 a 41; 0 38.50 a 39; ? 36.50 a 37; B 34.50 a 35.

Crusca L. 14.

Avena nostrale nuova prima qualità L. 19; seconda 17.50 a 18.

Buoi e vacche nazionali da strame L. 110 a 125; da erba 105 a 110.

Vitelli da latte L. 150 a 160; da erba 135 a 150.

Abbacchi a tutta stagione L. 62.

Burro romano L. 296; di Milano 270 a 288; di Reggio Emilia 263.

Uova L. 80 al mille; piccole 64 a 67.

Olii d'oliva sopraffini L. 125 a 130 all'ettolitro; fini 110 a 115; mercantili prima qualità 100 a 105; seconda qualità 95 a 100; da ardere 85 a 90.

Vini romani L. 35 a 40; del Lazio 22.50 a 40; di Puglia 23 a 30; di Sicilia 23 a 30; di Sardegna 22 a 24; di Grecia (Samos) 43 a 46.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Miseria e bellezza!

Romanzo contemporaneo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Da parecchi giorni otteneva finalmente un po' di successo in quell'affare rimasto fino ad allora così oscuro e impenetrabile.

Allorchè passò sotto l'antrone del palazzo, il suo volto era raggiante.

Una voce segreta lo avvertiva che non si era che al principio e — come le disgrazie non giungono mai sole — che quel primo favore del caso ne condurrebbe degli altri.

Certamente vedrebbe quel Labriche, e il più presto possibile, ma egli aveva anzitutto una più importante missione da compiere.

Egli voleva strappare a quel Bernard tutto o parte del suo segreto e il mezzo migliore era indubbiamente quello da lui indicato al notaio Dulac.

Egli se ne doveva fare un amico.

Era tanto difficile?

Egli seguiva lentamente i *quais*, tutto assorto nei suoi pensieri, guardando distrattamente a destra e a sinistra quella successione di monumenti sulle cui fronti è iscritta la storia di Parigi, Nôtre Dame, il Palazzo di Giustizia, la Sainte Chapelle, questo gioiello che non ha rivali, e, per un miraggio della sua immaginazione, le opere del passato gli ricordavano il loro storico di professione, quel cronista originale da lui incontrato in casa del celebre editore suo amico; del pari che tutte le fanciulle vestite di nero che incontrava, pallide e deboli, e nondimeno piene di coraggio, che andavano per le loro faccende, gli ricordavano la pallida Maddalena, cui non cessava un momento di pensare.

Cercava invano di dimenticarla.

Ella aveva lasciato nell'animo suo una traccia incancellabile.

Quanto era bella coi suoi capelli dai caldi riflessi, i suoi lineamenti tanto delicati, i suoi occhi pieni di languore e di vivacità e il suo sorriso di una tal grazia che vi scendeva al cuore!

Quale signorilità nei suoi movimenti!

Come era buona e compiacente e quanta delicatezza nelle sue menome parole!

La sola idea che ella potesse essere infelice lo faceva fremere.

Eppure ella lo aveva tradito!

Come dubitarne?

Perchè? Per quale capriccio?

Certamente egli non poteva e non voleva perdonare!

Essi erano dunque separati per sempre e, malgrado tutto, la sua anima aveva delle tentazioni di volare verso quell'essere tanto fragile e attraente al quale egli andava debitore delle più felici ore della propria esistenza.

Egli non poteva dimenticare quella felicità, infranta dal tradimento.

E per quanto i suoi sforzi fossero grandi, ogni volta che guardava una donna fra quelle che si trovavano sulla strada, era all'altra, all'infelice che egli pensava!

Giunto alle Tuileries, diede una occhiata all'orologio pneumatico.

Segnava le otto e dieci.

Si disse che il misterioso sconosciuto che somigliava al marchese della Varande poteva recarsi al suo palazzo, che bisognava affrettare la passeggiata e mise il cavallo al trotto.

I viali che si dirigono verso il Bosco di Boulogne erano peranco deserti.

Egli si trovò in pochi minuti alla rotonda dell'arco della Stella e quivi scorse un cavaliere che giungeva pacificamente dal parco Monceau.

Si fermò per aspettarlo.

Era il suo amico Fabiano Bertholet, elegantissimo sul *cob* irlandese mirabilmente bello.

Il figlio del consigliere aveva un bell'aspetto, non si poteva negarlo.

Alto, secco, robusto, con la sua testa da ufficiale e i grossi baffi neri che mettevano in rilievo il colorito della pelle, era veramente superbo. E vestiva con molto gusto!

Anche egli aveva riconosciuto l'amico e gli veniva incontro sorridendo.

— Come hai fatto a lasciare i tuoi scartafacci stamane? — chiese egli stringendogli la mano.

— Non li ho lasciati per molto tempo.

— Facciamo un giro?

— Se vuoi.

— Non c'è molta gente in questo momento ma fra un'ora vi sarà folla.

— E io sarò lungi — osservò de Vernières.

— Selvaggio!

Avevano disceso al piccolo galoppo il viale del Bosco.

Oltrepassato il cancello tornarono a mettersi al passo.

Bruscamente, l'avvocato chiese all'antico compagno:

— Conosci tu Vaux, Fabiano?

— Chi è Vaux?

— Non è un uomo, ma un paese.

— Da che parte si trova?

— Verso Mantes. Vi è un'isola nella Senna, una grande isola, con un albergo.

— Perbacco! — fece Bertholet — ma tutti lo conoscono. E' il ritrovo dei buontemponi che passano il loro tempo a infilare dei vermi in un pezzo di ferro, a vedere se il loro sughero danza e a cavare dall'acqua dei cattivi pesci che non valgono un fico secco! Se conosco Vaux! Lo credo io. Ho un amico, un dottore assai originale, una celebrità che sfrutta i bagnanti di Royat quando è la stagione, pel quale Vaux è un paradiso terrestre.

— Vi sei andato tu?

— Più di una volta. Si mangiano all'albergo dei fritti di pesce e delle zuppe alla marinara... E' un albergo famoso...

— Hai visto l'albergatore?

— Il nominato Labriche?

— Precisamente.

— Senza dubbio... E' un amico.

— Tuo?

— E perchè no?

— Eppure tu non peschi alla canna.

— Il cielo me ne guardi! Puah!... Ma accompagno il dottore e abbiamo fatto conoscenza.

Bertholet si interruppe.

— Ma perchè mi parli di quel buco di Vaux? Non vi vuoi mica comprare qualche cosa, riccone sfondato!

— No.

— Allora perchè te ne interessi?

— Perchè vi cercavo un uomo...

— Pel tuo affare di La Varande?

— Sì.

— E si trova a Vaux?

— Per l'appunto.

— E questo uomo è?...

— Giovanni Labriche.

— Il mio oste!

— Proprio lui.

— Possibile!

— Capirai subito. Quel Labriche è un antico cameriere del vecchio marchese della Varande.

— Guarda, guarda!

— E spero che mi potrà dare qualche indicazione utile...

— Il filo d'Arianna per dirigerti nel tuo labirinto!...

— Se vuole.

— E perchè ti dovrebbe rifiutare questo piccolo servizio — disse Bertholet in tono assai amichevole.

E aggiunse:

— Lo sai bene, Giorgio, se tu hai bisogno di me...

— Grazie.

Poco a poco i cavalieri e le vetture giungevano, come aveva annunciato Bertholet.

Le biciclette affluivano; bande di oziosi venivano a passare una o due ore nella frescura di quel parco ammirevole e tutto quel mondo di felici del giorno era allegro, grazioso, sorridente.

I frequentatori si inviavano dei piccoli saluti con la mano e già il barone de Vernières aveva trovato da una dozzina di conoscenze, allorchè disse al compagno, guardando l'orologio:

— Diavolo, le nove... Mi resta appena il tempo di tornarmene e di buon trotto.

— Che fretta hai!

— Ho qualcheduno che mi aspetta.

— Lascialo aspettare!

— Non posso.

— E' dunque un personaggio?

— Forse sì, forse no.

— Tu parli come una sfinge.

— E' quel povero scrittore che vuol fare un articolo...

— Ah, ho capito... sul tuo palazzo, e che somiglia, credi tu, al marchese della Varande!

— E' possibile.